NUMERO 8 APR. / MAG. / GIU. 2017

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH

THE REDS

Numero 8 Aprile / Maggio / Giugno 2017

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprule pag. 3
Liverpool, (non) scusate il ritardo pag. 4
Un tributo al vichingo... Daniel Agger pag. 5
I Pub storici di Liverpool - 1a parte pag. 7
Mr. Liverpedia - Charles Taylor (stag. '46/'47) pag. 9
Anfield Road, 4 maggio 1965 pag. 12
Bob Paisley - 2a parte pag. 14
La storia: Juventus e Liverpool, che passione pag. 17
Speaker's Corner: ti chiamerò Fatboy Slim pag. 20
Now is glory, round the fields of Anfield Road pag. 21
A due passi da Liverpool: Wigan pag. 23
Solanke, il giovane di Reading dalle belle aspettative pag. 25
Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa pag. 27
#LiverpoolStats - Maggio 2017 pag. 29
Alla scoperta dei Branches - Ungheria pag. 30

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per l'assitenza grafica e la splendida copertina e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Roberto Beccantini, Anna Cencia, Armando Todino, Charles Taylor, Claudio Gaiottino, Davide Pezzetti, Paolo Avanti, Sergio Cecere, Felice Senese, Gioele Putzolu, Riccardo Aulico, Gabriele Ventola, Matteo Martelli, Andrea Ciccotosto

Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:

www.liverpoolitalia.it

twitter.com/OLSCItaly

www.facebook.com/groups/officiallfcsupportersclubitaly

www.facebook.com/groups/olscitaly

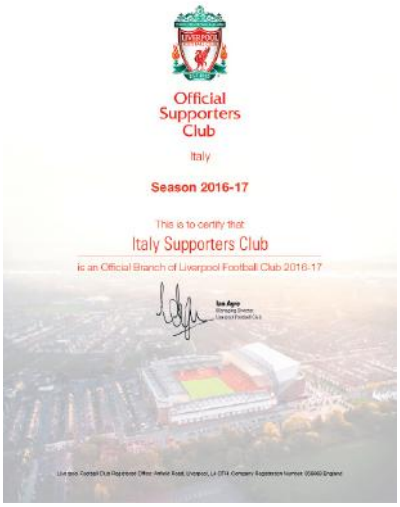
www.facebook.com/liverpoolitalia

www.youtube.com/channel/UCYaVlwgOYCU7nVw-uRA__mg

www.instagram.com/lfcitalianbranch

http://liverpoolitalia.forumfree.it

infobranch@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Vivere in un sogno... OLSC BTD 2017

Devo dire che nemmeno nelle mie più rosee previsioni, un ragazzetto di 8 anni che strabuzzava gli occhi davanti alle foto di King Kevin Keegan e di tutti gli altri (allora) a me sconosciuti che indossavano un completo rosso fuoco. Ricordo che il mercoledì sera rimanevo incollato ad una vecchia radio di quelle che avevano la sintonizzazione manuale AM ed FM, ed io per puro caso scoprì che se mi sintonizzavo sui canali della BBC radio come per magia sentivo nominare i miei eroi in una lingua a me sconosciuta...

Foto cena "Black Tie Dinner" - Maggio 2017

Ma i nomi erano quelli ed iniziavo ad impararli a memoria, mi diventavano sempre più familiari, Keegan, Callaghan, Hughes, Toshak, Clemence, Neal e tutti gli altri che resero il Liverpool Fc uno squadrone leggendario. Dicevo che mai quel ragazzino un giorno si sarebbe minimamente sognato di poter arrivare in Taxi all'Anfield con la sua famiglia ed un gruppo di amici, fratelli, e partecipare alla cena annuale che accoglie tutti i Branch del mondo...

Noi, per il secondo anno consecutivo insieme ai cugini francesi, siamo il gruppo più rappresentato e per tutto questo il mio ringraziamento va anche a voi che avete contribuito con il vostro sostegno ad intraprendere questo percorso, che ci ha permesso oggi di essere il primo ed unico Branch Italiano ufficialmente riconosciuto.

La serata di gala della Black Tie Dinner 2017 si è svolta nei nuovi locali della Main Stand, il club davvero si è messo a passo con i tempi, la nuova struttura non ha nulla da invidiare ai nuovi stadi della Premier League. Spazi ampi, ristoranti e bar su più livelli dotati di tutti i confort, il tutto griffato rigorosamente LFC, sarà anche un male, forse l'aspetto peggiore di questo modern football, in tanti magari rimpiangono gli stadi con le terraces e giusto qualche chiosco per mangiare un hotdog o bere qualche pinta... ma ad essere sinceri sono dannatamente belli.

Ed è un qualcosa che istintivamente riempie di orgoglio, non si può rimanere insensibili dinanzi a quello che hanno realizzato proiettando il club in questo terzo millennio mantenendo il terreno di giuoco come luogo sacro, visto che negli ultimi 25 anni abbiamo rifatto letteralmente tutti i settori, quindi del vecchio Anfield oggi non c'è più niente.

Passando a quello che avete a video o tra le mani ecco a voi il numero 8 della sospirata fanzine, l'otto per noi Reds è un numero magico, mistico, quindi per questa uscita ci siamo regalati un articolo del mitico Beck, al secolo Roberto Beccantini, giornalista di fama internazionale. Il suo è uno spaccato sullo stato attuale della nostra società, vi consiglio di leggerlo attentamente.

Sperando che in futuro il Beck ci regali altre perle. Come dicevo, ogni uscita ha un travaglio complicatissimo ed è mio dovere ringraziare tutti i miei collaboratori che malgrado i tanti impegni quotidiani sopportano pazientemente le mie continue richieste.

Vi ricordo sempre che la fanzine è aperta a tutti coloro che hanno qualcosa da raccontare, quindi proponeteci le vostre idee o i vostri scritti, noi saremo lieti di pubblicarvi.

E adesso non mi resta che augurarvi buone vacanze, sperando di aver fatto cosa gradita e soprattutto di averi dato qualcosa da leggere in questi giorni di meritato riposo. Ma ricordatevi che la Premier è alle porte e una nuova stagione ci attende...

WE GO AGAIN...

Foto di gruppo nell'ascensore del Main Stand

Nunzio Koprule Esposito

Liverpool, (non) scusate il ritardo

Delle grandi d'Europa, il Liverpool è la squadra che non vince il campionato da più tempo. Dal 1990, addirittura. Ventisette anni. Un'enormità. La Premier non esisteva ancora. Nel 1990, in Sud Africa veniva finalmente liberato Nelson Mandela (dopo ventisette anni...). A Roma moriva Sandro Pertini, il presidente (anche) del «Non ci prendono più, non ci prendono più» di Italia-Germania Ovest al Bernabeu. Truppe irakene invadevano il Kuwait. Octavio Paz, poeta e saggista messicano, si aggiudicava il premio Nobel per la letteratura. L'Italia del calcio faceva tripletta: Coppa dei Campioni al Milan, Coppa delle Coppe alla Sampdoria, Coppa Uefa alla Juventus.

I Reds con l'ultimo titolo inglese, anno 1990...

Un secolo fa. E sul piano sportivo, visti i ritmi incalzanti, molto più di un secolo. L'allenatore di quel Liverpool era Kenny Dalglish, simbolo di una filiera aziendale che mescolava le ragioni del cuore al cuore della ragione. Tutto era cominciato con Bill Shankly, il burbero esploratore che aveva fatto uscire il Liverpool dalle caverne. Il testimone venne raccolto, nell'ambito del suo cerchio magico, prima da Bob Paisley e poi da Joe Fagan. Dalglish fu la sonda verso una modernità che troppo presto, e per troppo tempo, è diventata passato. E il passato, come insegna William Faulkner, non passa mai.

Dal 2007 la proprietà è americana. Un messaggio dei tempi, nemmeno troppo sovversivo. La Champions strappata al Milan in rimonta - e in quel modo, poi: da 0-3 a 3-3 ai rigori - resta l'ultima traccia della nobiltà che fu. Lo «scudetto» sfiorato da Brendan Rodgers e scivolato via con Steven Gerrard - o capitano! mio capitano! - è stato l'estremo tentativo di evadere da una cronaca che, di fiasco in fiasco, ha assunto i contorni, grevi, della mediocrità.

Eppure, non è che gli allenatori fossero scarsi: Graeme Souness, Roy Evans, Gerard Houllier, Rafa Benitez, Roy Hodgson, ancora Dalglish, il Rodgers di cui sopra e tanto meno Jurgen Klopp, il creatore del Borussia bum-bum. Vi raccomando i mercati, esagerati sempre, per eccesso o per difetto. L'ultima scommessa si chiama Mohamed Salah, scarto del Chelsea e viagra della Roma. In precedenza, la società ci aveva provato persino con Mario Balotelli, nato nell'agosto del 1990, quando si dice il destino. Di solito si va sul mercato per risolvere un problema. Con Balotelli si compra il problema sperando di diventarne la soluzione. Non andò proprio così.

E Christian Benteké? Acquistato nella stagione 2015-'16 dall'Aston Villa per 32,5 milioni di sterline e venduto la successiva al Crystal Palace per 27. E Dejan Lovren? Avrebbe dovuto sistemare la fase difensiva, come non detto. E Luis Suarez? Nostalgia canaglia. Palla al piede, il Liverpool di Klopp è da vetta; palla agli altri, no. Nonostante le bollicine di Philippe Coutinho, uno dei tanti talenti che l'Inter scovò ma non capì. Il quarto posto dell'ultimo campionato significa preliminari di Champions, la mancia più generosa che la nuova borghesia del calcio possa elargire. Anfield ne ha trascinate tante, di squadre, adesso però ha bisogno di una squadra che trascini il suo tifo, la sua pancia. Le note di «You'll never walk alone» hanno sancito i confini di un'epopea lontana. La fama e le fame impongono di andare oltre. Il sorpasso domestico del Manchester United (20 titoli a 18) rappresenta una ferita che sanguina ancora.

Tifo per il Liverpool da quando, ragazzo, la televisione in bianco e nero portò i primi morsi di Coppa dei Campioni nei salotti di un'Italia tenacemente bigotta e amletica, l'Italia di «Lascia o raddoppia?». Furono le due sfide con l'Inter a sedurmi, al netto della rimonta subita. Anche oggi, il Liverpool costituisce una scintilla alternativa, un calice mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda dei risultati. In bilico perenne tra i segni che ha lasciato e i sogni che gli affidiamo.

Roberto Beccantini è un giornalista sportivo italiano di lunga militanza. Professionista dal 1972, oltre che per "La Stampa" ha scritto anche su "La Gazzetta dello Sport" (dal 1981 al 1992) e "Tuttosport", ed ha partecipato alle trasmissioni televise di RAI e Mediaset. Attualmente, collabora con "La Gazzetta dello Sport", "Il Fatto Quotidiano", "Guerin Sportivo" ed "Eurosport Italia", essendo stato tra i primi critici delle dirigenze dei club e degli organi federali coinvolti nello scandalo calcistico del 2006. Appassionato di basket, calcio ed atletica, è stato il giurato italiano del Pallone d'oro, assegnato dal quotidiano sportivo francese "France Football". Nel 2010, si è aggiudicato il Premio CONI "Una Penna per lo Sport - Giorgio Tosatti", riservato all'intera opera professionale compiuta da un giornalista sportivo nel corso della sua carriera. Dal 2004 al 2010, ha inoltre presieduto la giuria del "Premio giornalistico Piero Dardanello"; anche dopo le dimissioni dalla carica di presidente, è rimasto tra i componenti della giuria con la carica di presidente onorario.

A lui ed alla sua proverbiale disponibilità il nostro più sentito ringraziamento.

YNWA, Roberto!

Roberto Beccantini

Un tributo al Vichingo *... Daniel Agger*

Qualche giorno fa ho scritto che mi piaceva pensare che i sogni e le promesse cambieranno il mondo. Beh, i sogni hanno questo potere. Non sono poi così tanto illusa. Ció che ti spinge ad oltrepassare i tuoi limiti sono proprio i desideri...
Era un mercoledì di inizio Dicembre quando davanti ai miei occhi apparve la notizia che Daniel Agger sarebbe tornato ad Anfield per un match di vecchie glorie. Ho avvertito l'urgenza di dover andare. E così il 24 Marzo ti ritrovi su un volo da sola, atterri a Manchester e girovaghi per una città a te sconosciuta, chiedi informazioni in un inglese rispolverato e neanche troppo malaccio.
Vedi facce nuove, ma già amiche. Fai colazione su una strada in cui sai che hanno passeggiato i fratelli Gallagher, prendi un caffè corto, che per noi italiani è invece già troppo lungo e dal sapore riesce solo a ricordarlo vagamente l'espresso di casa nostra. Ti dirigi verso la casa dei Red Devils, l'Old Trafford.
Percepisci l'odio che c'è tra loro e la tua squadra, chiunque nomina il Liverpool con la rabbia negli occhi, mai una parola gentile per questa rivalità. Senza rispetto alcuno.
Ed è giusto così. Qualcuno ti guarda storto perchè andrai a vedere il match ad Anfield il giorno dopo, ma il tuo viso angelico ti aiuta a non prendere cazzotti in faccia. Poi di corsa il treno...

Anna & Daniel Agger

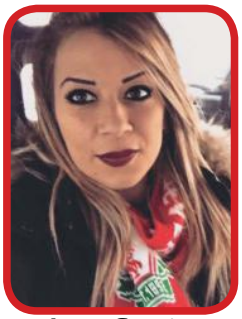
Liverpool finalmente, i due Liver bird che sovrastano la città li vedi subito. Ed impazientemente, è già sabato, la fila per il bus di Anfield è indescrivibile, tutti di rosso vestiti. L'ingresso delle vecchie glorie è già poesia, anche se sai che per loro quella partita è un po' come il calcetto di domenica, per tutti, ma non per lui. Lui: Daniel Agger!
Quel maestoso danese lentigginoso. Chiama ogni palla, si stizzisce se non viene preso in considerazione, corre, lotta, come il vichingo che è da sempre. Si tira giù i calzoncini, con quel suo innato vizio di sistemarsi, alza le mani al cielo, si muove con quel portamento che ti ha sempre incantato, quello che peró avevi visto solo dalla tv.
Guardi stupita il salto, il volo, le scivolate... Magia implicita dentro il suo semplice giocare a football in mezzo a quel rettangolo verde. C'era il capitano affianco a lui, StevieG, c'era gente del calibro di Roberto Carlos, Luis Figo, Clarence Seedorf, Bobbie Fowler, Jamie Carragher, Michael Owen.
Ma io guardavo solo lui. Perchè il capitano è per antonomasia la leggenda, ma Agger è il sogno. Il mio sogno. Il calciatore che ti sei scelta da sola, non a furor di popolo. Quello che vorresti sempre veder giocare, salvare palle con scivolate pazzesche, contrasti al limite del punibile.
A 10 minuti dalla fine da bordocampo chiamano una sostituzione, il numero che deve uscire è proprio il 5. Si dirige verso la panchina, ed io poche file dietro, lo vedo lì. Non resisto. Guidata da un istinto incontrollabile mi alzo a suon di "Sorry man", faccio alzare tutti dai seggiolini.
Comincio a scendere la scalinata. Lui lì, a un metro da me. Lo steward dietro la panchina manda malamente indietro bambini dal volto dispiaciuto. Poi mi guarda. La sua voce dice in un inglese fortemente influenzato dall'accento scouser:"No, non puoi. Devi tornare al tuo posto!"
Io distolgo lo sguardo, non incrocio neanche i suoi occhi, mi libero sulla sinistra come l'ultimo dei difensori ignoranti, mi sporgo sulla panchina, metto una mano sulla spalla di Daniel Agger, e la mia voce tremante esclama un disperato:"-Sorry Daniel, only one photo!!".
Lui si gira verso di me, ed in quel momento sento letteralmente esplodermi il cuore. La sua voce, proprio quella ascoltata mille volte in video dice:"Ok!". Scatto due foto, guardo il calciatore che sognavo di incontrare da sempre, quello che mi ha spinto a mettermi in viaggio da sola, con la certezza di vederlo giocare, ma con l'impossibile probabilità di riuscire ad avvicinarlo.
Ed invece ce l'ho fatta! Salgo i gradini che mi separano dalla mia fila di seggiolini, tremando e con gli occhi lucidi. Piango. Mi siedo e il grosso tifoso inglese affianco a me, mi dice:"You are italian, but you are crazy like us!" Ho un animo Scouser allora! Al diavolo la timidezza, le regole, la paura. Io per Daniel Agger

avrei preso anche un Daspo!!!
Al triplice fischio chiamo mia madre, avverte la voce rotta dal pianto, ma le spiego subito che è solo gioia pura. Non riesce a crederci neanche lei. Io questo 25 Marzo, me lo faccio incidere sul cuore. Ancora non smaltisco l'emozione. Oggi è domenica, c'è il sole a Liverpool, un sole che non tramonta dalla mattina di venerdì. Un sole che splende su Anfield Road, un sole che fa venir voglia di cantare.
Esci di casa per quelle strade che pulsano ancora di euforia, cammini e fischietti così, come ti va, per vie che pullulano di gente, senza remora alcuna. Se avessi avuto la leggiadria di Fred Astaire avrei battuto i talloni tra di essi, mentre con un gran salto mi

Daniel Agger in una fase di gioco del "Legend Charity Match 2017": Liverpool - Real Madrid

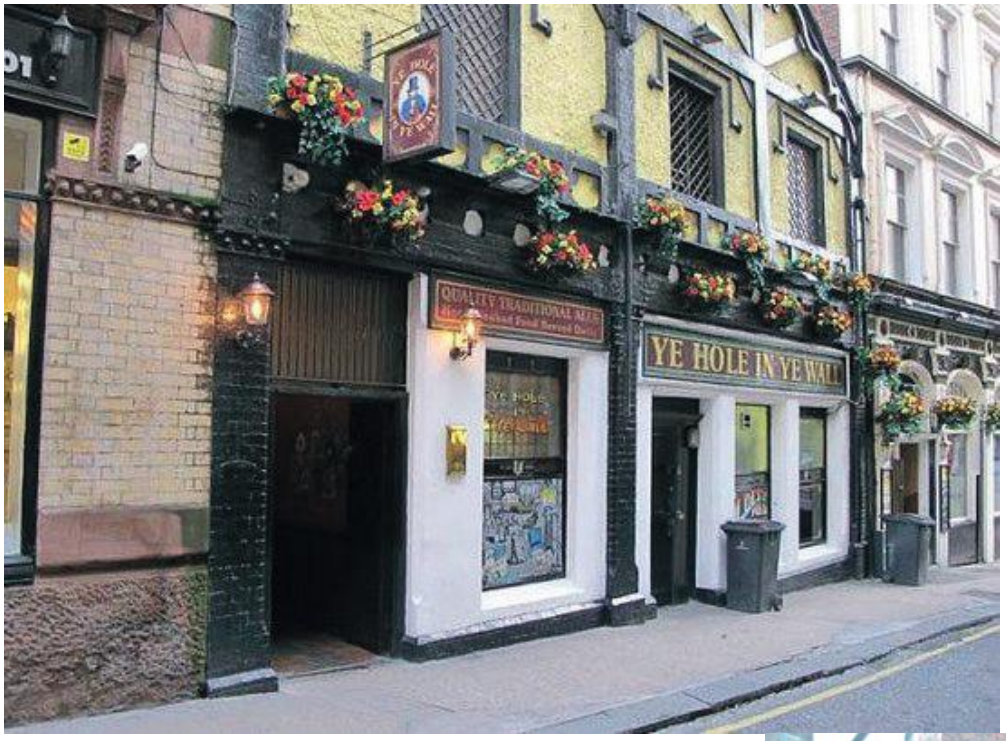
elevavo in aria. Ma non è così, quindi continuo beatamente a fischiettare. E sorridere.
Perché ora so che tutto può davvero accadere. Perché se non si ha paura di compiere imprese straordinarie, puoi credere all'impossibile, rendere realtà, l'incredibile. Le tue gambe ti hanno portato inconsciamente davanti alla balaustra che si affaccia sulla Mersey. E lì, mentre scruti le acque calme che risplendono e riflettono quei raggi del sole come tante piccole gocce di luce che riaffiorano in superficie, ti pare di vedere un veliero. E a prua un capitano.
Lo osservi. Ti sembra avere un viso familiare. Dal cappello bianco con la visiera nera, vengono fuori dei capelli dorati. Cominci a scorgene i tratti inconfondibili. Il vichingo Agger guida la nave, verso orizzonti rosei. Come se quel viaggio in mare, giunga a termine immergendosi in un tramonto.
Ma di quelli che lasciano senza parole. In cui ti perdi tra le mille sfumature di colori. Così, ti ritrovi vestito da marinaio sulla prua di quel veliero accanto a quel capitano, ma un passo dietro, quasi a guardargli le spalle. Lui non ne ha bisogno, lo sai tu e lo sa anche lui, ma per te è un segno di riverenza, di un profondo e tacito rispetto.
Mentre siete lì, tu e lui, col vento che vi accarezza il viso e vi scompiglia i capelli, ti volti verso di lui, che con un sorriso che pare un ghigno, ti guarda con la faccia di chi già sapeva.
Sapeva dove voleva arrivare. Sapeva dove attraccare dal momento in cui è salpato. Ma tu no... Tu non sapevi che nel giorno appena terminato avresti visto quel tramonto. Perchè guardare lontano non porta a niente. Lo sanno i marinai.
Finché non si grida "Terra!" è inutile guardarsi attorno immersi in quella sconfinata distesa azzurra. Ma sognare, quello si, ti rende vivo! Pensi a stasera. Mancano poche ore e sarai a casa. Tu, che spesso ti sei sentita in balia di un destino che ti veniva contro, urtandoti con veemenza, schiava di barbari che prendevano d'assalto la tua vita e la mettevano a ferro e fuoco e, in un attimo, senza averne cura l'urbe era conquistata, stavolta no, ce l'hai fatta!
Testarda ed impetuosa come sei da sempre, sei arrivata dove volevi, dove sognavi. E ti senti Regina di un regno fatato ed inestimabile. Un tuo regno. Immaginario, ma tuo. E chi ha questi sogni che attraversano instancabilmente i propri pensieri lo sa.
Chi è come te: semplicemente canta! Tu sei uno di quei tipi che fan parte della schiera dei "We had dreams and songs to sing." Sempre. Quindi non vorresti mai restare in silenzio.
Mentre sei perso nei tuoi pensieri, ti sei svestito dei panni del marinaio. Indossi di nuovo i tuoi jeans, e il tuo giacchetto di pelle. E nella tua aria vintage, torni a fissare la Mersey. Guardi all'orizzonte, il veliero è già lontano. Non lo vedi più. Ha ricominciato la sua marcia. Indolente e trionfale. Il tuo stomaco è vittima di un brontolio che disturba i tuoi pensieri e interrompe quello strano e idilliaco silenzio.
Ti sta venendo fame, e questo più che farti capire che è ora di pranzo,ti avverte che è ora di prendere il treno. A passo svelto ti dirigi dove sai, e dentro te speri che il sole che splende alto da venerdì, continui, ancora per lungo tempo, ad irradiare.
Questo è l'amor che move il sole e le altre stelle, questa è la dimostrazione che si, i sogni sono in grado di cambiare il mondo. Ma è inutile spiegarlo, non capireste mai!!!

P.S. Ho fatto una foto anche con Fowler, per la quale mi sono spaccata un labbro, ma è ovviamente passata in secondo piano, e nella prima foto Daniel mi sta palesemente guardando con occhi estasiati e mi sta sussurrando che mi ama, ma non ditelo alla moglie!


Anna Cencia

I pub storici di Liverpool *(1ª PARTE)*

La storia dei pub di Liverpool inizia nel 1830, quando il duca di Wellington si fece promotore del "Beer House Act", decreto che diede il permesso a tutti i proprietari di case di ottenere una licenza a costo bassissimo (per l'esattezza due ghinee) per vendere birra direttamente dalla loro casa.



L'ingresso del pub "Ye Hole In Ye Wall"

Il provvedimento aveva il fine di allontanare le persone dal terribile gin, che aveva effetti pesantissimi e devastanti sulla salute pubblica.

Ciò produsse la nascita di ben 20000 Beer Houses in tutta Liverpool, ben presto però molte di queste Houses vennero acquistate ed incorporate da grosse fabbriche e così divennero "Public Houses". Forse non tutti sono a conoscenza del fatto che la parola "pub" è un'abbreviazione di "public", cioè la casa pubblica, perché per i britannici il pub è la seconda casa dopo quella privata (concetto estraneo ai popoli mediterranei), è un luogo dove ci si sente accolti, dove si ritrovano gli amici, dove ci si sente a casa propria.

Iniziamo la nostra rassegna con il pub che ha la fama di essere il più vecchio della città moderna, lo "Ye Hole in ye Wall".

Il pub, situato in Hackins Hey, una delle poche strade medievali rimaste in città, si trova sopra un "burial ground", cioè un cimitero dei Quaccheri e per questo nacque la leggenda dei fantasmi da cui è "Haunted", cioè infestato.

La fama un po' sinistra del luogo è dovuta anche alla storia della "Press Gang", cioè una banda di teppisti reclutati dal governo che aveva il compito di individuare uomini in buona saluta e magari con una certa esperienza di mare da arruolare nella Royal Navy. Ogni volta che il gestore individuava un uomo con caratteristiche adeguate, mandava il garzone del pub ad avvertire la Gang, che andava subito a "prelevare" il malcapitato che veniva strappato alla famiglia, agli affetti, per essere imbarcato.

La vita di mare era durissima e pericolosa e molti non facevano mai più ritorno a casa.

Tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 il pub non sarà più frequentato quasi esclusivamente da marinai, ma da una clientela socialmente più vasta, anche se ristretta ai soli uomini: solo a partire dal 1977 il locale sarà aperto anche al pubblico femminile.

Altro pub storico è il Poste House, situato a Cumberland Street.

La facciata principale del "The Poste House"

Questo pub in origine era una casa privata costruita sul luogo del primo cimitero ebraico di Liverpool, città che ebbe la prima comunità ebraica del nord dell'Inghilterra e la più vasta dopo quella di Londra.
Sorgendo anch'esso su un vecchio cimitero, il pub ha avuto, come lo Ye Hole in ye Wall, fama di luogo di "misteriose presenze", la più famosa delle quali è

Il pub "The Rose & Crown", Cheapside

"the woman in black" che spesso appare ai presenti!!!
Oltre alle presenze misteriose, il "Poste House" è stato frequentato anche da ben più concreti personaggi storici, tra cui Napoleone III, che visse un periodo di esilio in Inghilterra e tre famosi scrittori, Thackeray, Melville e Hawthorne.
Il pub fu anche frequentato da Hitler che, tra il novembre del 1912 e l'Aprile del 1913, soggiornò a Liverpool per sfuggire all'arruolamento nell'esercito.
In tempi più moderni ricordiamo altri visitatori illustri come Bob Dylan e Noel Gallagher. Negli anni 60 il pub ha rischiato la demolizione, poiché tutta la zona intorno a Cumberland Street doveva essere riqualificata secondo i progetti urbanistici del comune, ma una grande campagna, portata avanti dai clienti e dalla gente del luogo, ha salvato il Poste House e la stessa Cumberland Street.

Un altro pub storico è il "The Rose and Crown", situato in Cheapside.

Nel 1840 in questo luogo si riunirono i più importanti cattolici di Liverpool per progettare la costruzione di una grande chiesa cattolica, dopo i tempi duri che i fedeli avevano vissuto durante il regno di Enrico VIII.
Il famoso sovrano, nel 1536, aveva ordinato il cambiamento totale della religione, da cattolica a protestante, con pene severissime, inclusa la morte, per tutti i dissidenti, mentre nel 1593 il Parlamento aveva proibito ai cattolici di professare la loro fede.
Solo 200 anni dopo, nel 1793, i cattolici iniziarono a riavere i loro diritti e la loro totale "emancipazione" avvenne solo nel 1829 con il "Roman Catholic Relief Act". Per questo nel 1840, con l'incontro avvenuto al "The Rose and Crown", fu progettata la chiesa cattolica, che fu la prima ad essere costruita in Gran Bretagna dopo gli eventi appena ricordati.
Anche in questo caso il mistero non manca!!!
Si narra che in una sala sul retro dell'edificio, poco dopo lo storico incontro, sia apparsa una grossa croce sul soffitto che, nonostante le numerose riverniciature, torna sempre ad apparire.
Uno dei luoghi più affascinanti della città è senza dubbio l' "Alma de Cuba", l'unico ad essere situato in una chiesa sconsacrata, la St. Peter Church di Seel Street.
La chiesa ha rischiato la distruzione in almeno due occasioni: negli anni 30 scoppiò un incendio nel quartiere e il vento, che inizialmente spingeva le fiamme verso la chiesa, cambiò direzione salvandola; durante i terribili raid aerei nazisti, nel 1941, la chiesa si salvò di nuovo dalla distruzione.
Chiusa nel 1978 e sconsacrata nel 1993, è stata riaperta come bar, pub e ristorante "Alma de Cuba" nel 2005. L'aspetto è caratteristico e suggestivo, specialmente di sera con le luci che valorizzano l'atmosfera del luogo (i due grandi candelieri che pendono dal soffitto sono a dir poco suggestivi).
La navata della ex chiesa è occupata da file di tavoli su due piani e nella parte finale i gradini che portavano probabilmente al luogo dell'altare sono rimasti intatti. Ora quello spazio è una "stage area" dove vari musicisti e cantanti si esibiscono allietando le serate del pubblico presente.
Una visita a questo luogo, anche solo per vederlo, è obbligatoria per chi va a Liverpool.

Armando Todino

Mr. Liverpedia - Charles Taylor

SEASON 1946/1947 - FOURTH INSTALMENT

Following on from the last article, the season continued to throw up some strange results and it soon became apparent that Wolverhampton, Manchester Uniteci, Stoke City, Arsenal and Liverpool would be the main contenders for the Championship.
What was gratifying from the reds perspective was

Il crest dell'epoca 1892 - 1953

the form of the new signing, Albert Stubbins. He was contributing his fair share of goals and assists and was forming a formidable partnership with Jack Balmer which was a delight to witness.
Stubbins was a gentle giant and I think I am correct in saying that he had never been booked all the time he was with the reds. Another point of interest is that he was featured on the cover of the Beatles "Sgt Peppers Club Band" album and can be seen just behind George Harrisons left shoulder and behind the woman in the yellow dress.
This month sees the soth anniversary of the albums release so it's a topical point.
As for Balmer, he was a real goal poacher but for some reason he seemed to be the scapegoat (capro espiatorio) for whenever the reds were not playing too well.
At times he was subjected to some terrible barracking from sections of the crowd and I can only assume the reason for this is that he didn't look like a footballer at all.
I could always imagine him in a pin striped suit, homburg and carrying a brief case as he would go to a City Office but he was a fine footballer and a good example of looks being deceptive. Furthermore, we had reached the part of the season where he was about to make history.
We had reached the month of November and the bad weather was beginning to take hold.
Because of the shorter days, kick off times were brought forward to 2 o'clock so that the games could finish in daylight (don't forget that there were no floodlights then).
November is a month notorious for fog and in those days coal fires were used to heat the houses and the smoke from the chimneys mixed with the fog createci a horrible murky atmosphere which was called smog, not very good tor the health of the population!
Also, on such days towards the end of the matches (3 o'clock onwards) it was increasingly difficult to see the players through the gloom as they looked like ghosts lt was on such a day that I made my way to Anfield where Liverpool was to host Portsmouth, a very good young team who was to win the league in the following season.
I recall the game was very enjoyable and was notable tor a man of the match performance by the aforementioned Balmer who scored a hat trick in a 3-0 win. Even the sceptical crowd rose to him.
The following week we were away to Derby County

HAMMOND ON CRICKET—PAGE 4

Liverpool Echo

L'pool Okey Stokey—City Fail At The Last Hurdle

Red-Blue Clash Made A Smashing Finale

Rip-Roaring Play Amid Cheers And Boos

Liverpool Football Club And Staff, 1947

CITY MADE THE MISS OF THE MATCH

Bouncing Ball In An Empty Goalmouth

LIKE CUP-TIE THRILLER

To-Day's Scoreboard

L'Echo omaggia il Liverpool Campione d'inghilterra 1947

and as mentioned in previous articles, the country was in the midst of an economie depression and it was difficult to follow the team to the away matches

Nel 1940 viene affiancato anche questo crest un pochino più stilizzato

.as money was not readily available, especially tor a thirteen year old.

So, I went to Anfield to see the reserves which I always enjoyed very much but must admit my mind was on what was happening at Derby.

At the end of the reserve game, we made our way to the players entrance outside the Stadium where an officiai was contacting Derby tor the result.

As bizarre as it sounds now, it took twenty minutes tor the result to come through and when it did,we could hardly believe it: Derby County 1, Liverpool 4 with Balmer netting all 4,a truly magnificent feat following on from the previous week.

I was very pleased to note that even the sceptics amongst us were beginning believe just what a valuable team member Jack was.

And so it was on to the next match, an attractive fixture at home to Arsenal which usually provided plenty of incidents. Of course all the speculation was whether Balmer could continue his goal scoring form.

Events proved that he could in emphatic fashion by him netting the first three goals in a four to two victory.

Albert Stubbins scored the fourth, thus ending Jacks sequence of ten consecutive goals, a feat that has not been equalled by any Liverpool player in the intervening years.

People were beginning to believe that perhaps the reds were serious challengers for the title but it had to be said that Wolverhampton Wanderers were looking very strong and were favourites in the eyes of many good judges.

I will conclude this article by reminding you that the section reserved for boys (boys pen) was situateci in front of what is now the Centenary Stand and it was pandemonium in there at times.

Being so near to the pitch, the visiting players were subjected to a constant barrage of abuse and this resulted in us being severely criticised .by members of the press, one of whom was scathing in his criticism and I have to say that he was justified.

Sadly, the said journalist perished in the Munich piane disaster along with members of the Manchester Uniteci players and officials.

The board at Liverpool decided that the section had to be relocated and a site was identified in a corner at the back of the Kop well out of harms way.

The season gets more interesting as winter was drawing ever so close so I will dose this far now and continue in the next issue of the Fanzine.

YNWA _ Charles

Una pins celebrativa del 1947

(traduzione dell'articolo precedente)

STAGIONE 1946/1947 - QUARTA PARTE

La stagione continuò con strani risultati e subito diventò evidente che Wolves, United, Stoke City, Arsenal e Liverpool sarebbero stati coloro che si sarebbero contesi il titolo.
La cosa più gratificate per i Reds era il nuovo arrivato, Stubbins che stava dando un grande contributo in gol ed assist e stava formando una gran coppia con Balmer, una delizia a vederli. Stubbins era un gigante buono e credo di aver ragione nel dire che non fu mai ammonito in tutto il tempo in cui militò con i Reds.
Altra cosa interessante è che comparve sulla copertina dell'album dei Beatles "Sergent Pepper" ed è visibile dietro la spalla sinistra di George Harrison e dietro la donna col vestito giallo, inoltre questo mese vede il 50 anniversario dell'album.
Come Balmer lui era un vero goleador, ma non si sa per quale motivo divenne il capro espiatorio per ogni volta che i Reds non giocavano bene.
A volte era talmente bersagliato da parte del pubblico e posso solo ipotizzare che la ragione fosse il suo aspetto non da calciatore.

Un programma dell'epoca

Potevo immaginarmelo vestito a righe con una valigetta mentre si recava in un ufficio pubblico, ma era un bel giocatore ed un esempio di come il look possa ingannare, inoltre eravamo giunti ad un punto della stagione in cui stava per fare la storia.
Eravamo giunti a Novembre ed il cattivo tempo era iniziato e a causa delle giornate più corte, si iniziava alle 2 per finire il match ancora con la luce (non dimenticate che all'epoca non c'erano i riflettori). Novembre è noto per le sue nebbie, inoltre per riscaldare le case si bruciava carbone ed il fumo dei camini mischiato alla nebbia creava un'atmosfera orribile chiamata smog, di certo non buona anche per la salute della gente.
In queste giornate verso la fine della partita (già dalle 3) era sempre più difficile vedere i giocatori tra la nebbia che sembravano fantasmi. In un giorno simile entrai ad Anfield quando il Liverpool ospitava il Portsmouth, un'ottima squadra di giovani che avrebbe vinto il titolo l'anno dopo.
Il match fu molto gradevole ed anche notevole per la performance dell'uomo del match, Balmer, che segnò una tripletta. Anche i più scettici si alzarono di fronte a lui.
La partita successiva fu col Derby County e, come detto negli altri articoli, il paese era in un periodo di crisi economica ed era difficile poter seguire la squadra in trasferta e c'erano pochi soldi, soprattutto per un tredicenne.
Così andai ad Anfield a vedere le riserve, che ho sempre apprezzato, ma il mio pensiero era a cosa succedeva a Derby. Finita la partita andammo all'ingresso dei giocatori fuori allo stadio dove un ufficiale stava contattando Derby per sapere il risultato.
Oggi può sembrare bizzarro, ma ci vollero 20 minuti perché il risultato arrivasse e quando arrivò non potevo crederci, 4-1 per il Liverpool con Balmer che fece tutti e 4 i gol. Mi fece piacere che anche i più scettici iniziarono a capire che giocatore fosse.
Il match successivo fu una sfida interessante con l'Arsenal e tutti si chiedevano se Balmer potesse continuare il suo filotto di gol e gli eventi dimostrarono che poteva, fece 3 dei 4 gol con cui il Liverpool vinse 4-2.
Stubbins fece il quarto interrompendo la sua serie di 10 gol consecutivi, cosa che non è riuscita a nessun altro giocatore del Liverpool. La gente iniziava a pensare che lottassimo seriamente per il titolo, ma c'è da dire che i Wolves erano molto forti e considerati i favoriti da molti validi giudici.
Concludo ricordando che il Boys pen era situato di fronte al Centenary Stand ed all'epoca era un pandemonio. Stando così vicini, gli avversari erano bombardati da ogni tipo di insulti e per questo fummo molto criticati dalla stampa, uno di loro fu molto caustico nelle sue critiche e devo dire che erano giustificate.
Sfortunatamente quel giornalista morì nel disastro aereo di Monaco con i giocatori del Manchester United. Il Board del Liverpool decise di spostare quel luogo che venne collocato in un angolo dietro la Kop, lontano dalla zona in cui potesse creare problemi. La stagione diventò ancora più interessante con l'inverno, ma mi fermo qui e continuerò nel prossimo numero.

Charles Taylor

Anfield Road 4 maggio 1965

Ieri pensavo a quando avevo cominciato a amare il Liverpool. Per me infatti c'è una data precisa.
Avevo 10 anni e già da qualche mese a casa mia si sentiva solo la musica dei Beatles perché i miei avevano avuto la brillante idea di regalarmi un mangiadischi dove alternavo i vari 45 giri che ero riuscito a comprare risparmiando sulla paghetta settimanale.
Help, Please Please Me, She Loves You le conoscevo ormai a memoria e persino mia madre, che amava l'opera lirica, aveva cominciato a canticchiarle.
Mi immaginavo Liverpool come un posto magico dove nascevano le canzoni più belle e chissà quali altre cose.

Una sera di primavera, era esattamente il ***4 maggio 1965***, c'era una partita molto attesa.

LIVERPOOL FOOTBALL CLUB
European Champion Clubs Cup Competition — SEMI-FINAL
1st. LEG
AT ANFIELD
Kick-off 7-30 p.m.
TUESDAY, 4th MAY 1965
Liverpool
v.
F. C. Internazionale
ADMISSION
25/-
MAIN STAND
BLOCK
B
Entrance: Lake Street and Anfield Road
Row
J
Seat
29
Issued subject to the Rules and Regulations of the Football Association.
THIS PORTION TO BE RETAINED

Match Ticket della gara di Coppa Campioni con l'Inter

Al pomeriggio ero stato con entrambi i miei nonni alla commemorazione del grande Torino alla basilica di Superga.
C'era la semifinale dell'allora coppa dei Campioni tra l'Inter e appunto il Liverpool, gara di andata in Inghilterra. Mio padre era simpatizzante interista nonostante fosse torinese e io mi schierai subito per gli avversari, giusto per creare l'atmosfera in casa.
Lo stadio, appena iniziato il collegamento, mi apparve subito meraviglioso, la gente era pigiata uno sull'altro, tutti cantavano in coro degli inni che non avevo mai sentito ed a un certo intonarono pure She loves you.
Dentro di me cominciai subito a sognare di essere in quel posto fantastico e mi trovai a tifare per quelli con tutta la divisa rossa, anche se le immagini erano in bianco e nero.
Ero già stato in due stadi torinesi, il Comunale e il vecchio Filadelfia ma in quegli anni in Italia il tifo era ancora poca cosa, più che altro applausi e fischi, ma nessuno cantava in coro.

Per cui quello stadio, che dissero si chiamava Anfield Road, mi apparve una specie di bolgia.

L'esultanza di Ian St. John dopo il gol del definitivo 3-1

Nicolò Carosio aveva dato la formazione del Liverpool, io la imparai subito a memoria:
Lawrence, Lawler, Moran, Strong, Yeats, Stevenson, Callaghan, Hunt, St.John, Smith, Thompson.

Match Programme di Liverpool - Inter, 4 maggio 1965

Non l'avrei più dimenticata. Mi sembrò che questi ragazzi che non conoscevo giocassero un calcio fantastico. Ricordo il primo goal di Hunt con una girata al volo su cross dell'ala destra Callaghan, il pareggio in contropiede di Sandro Mazzola, il secondo goal dello stesso Callaghan dopo uno schema incredibile su calcio di punizione, poi nel secondo tempo il terzo goal di St.John dopo una grande azione di Hunt.

Hunt tenta una conclusione a rete

Le reti potevano essere molte di più ma all'epoca l'Inter aveva una grande difesa e riuscì a chiudere con un onorevole 3-1. Ma per me si era aperto un nuovo mondo, avevo visto un calcio sconosciuto per ritmo, fisicità, determinazione. Ma soprattutto avevo visto uno stadio incredibile, dove tutti tifavano e cantavano e dove il pubblico era il vero protagonista.

Quella notte dormii pochissimo, continuavo a rivedere le immagini di una partita che mi aveva stregato. Il mattino dopo arrivai a scuola e capii subito che la partita della sera prima aveva stregato anche i miei compagni.

Ricordo Enzo e Ermanno correre nel corridoio con una pallina in mano urlando a squarciagola i nomi di Callaghan e St.John. Per mesi continuammo a giocare a calcio facendoci chiamare con i nomi di quei giocatori che avevamo conosciuto quella sera.

Poco importa se la settimana successiva l'Inter ribaltò quel risultato anche grazie ad un arbitraggio che definire casalingo è troppo poco.

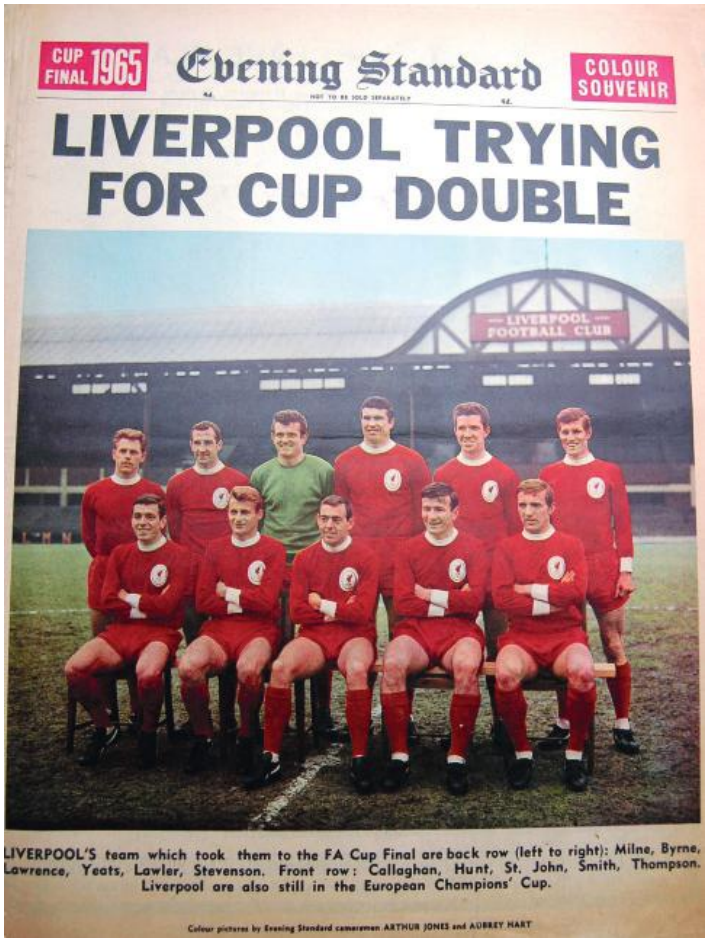
Ma ormai per me la scintilla era scattata e da allora uno dei grandi problemi della mia vita fu cercare da qualche parte i risultati del Liverpool.

Poi per fortuna tutto divenne più facile perché ogni stagione il Liverpool diventava sempre più forte e potevo vederlo qualche volta in televisione nelle coppe europee.

Ma tutto era inevitabilmente iniziato quel 4 maggio 1965. Quei giocatori sono sempre rimasti nel mio cuore, in particolare St.John e Roger Hunt, ma soprattutto Ian Callaghan che per me è sempre stato una vera leggenda.

Ricordo che, quando, dopo la vittoria di Roma nel 1977 contro il Borussia M, annunciò il suo ritiro dal Liverpool, dove si era trasformato negli anni in un grande centrocampista, non riuscii proprio a trattenere le lacrime. Dopo vi furono altri campioni con la nostra maglia, Kenny soprattutto, Ian Rush, i due Kennedy, John Barnes, Steven Gerrard e tanti altri.

Ma io continuerò sempre ad amare soprattutto quei meravigliosi undici ragazzi che quella sera di inizio maggio mi fecero innamorare di una squadra, di una maglia e di uno stadio.


CUP FINAL 1965
Evening Standard
COLOUR SOUVENIR
LIVERPOOL TRYING FOR CUP DOUBLE
LIVERPOOL'S team which took them to the FA Cup Final are back row (left to right): Milne, Byrne, Lawrence, Yeats, Lawler, Stevenson. Front row: Callaghan, Hunt, St. John, Smith, Thompson. Liverpool are also still in the European Champions' Cup.
Colour pictures by Evening Standard cameramen ARTHUR JONES and AUBREY HART
FA Cup Final 1965: Liverpool - Leeds, foto di squadra

Claudio Gaiottino

Bob Paisley

2a parte

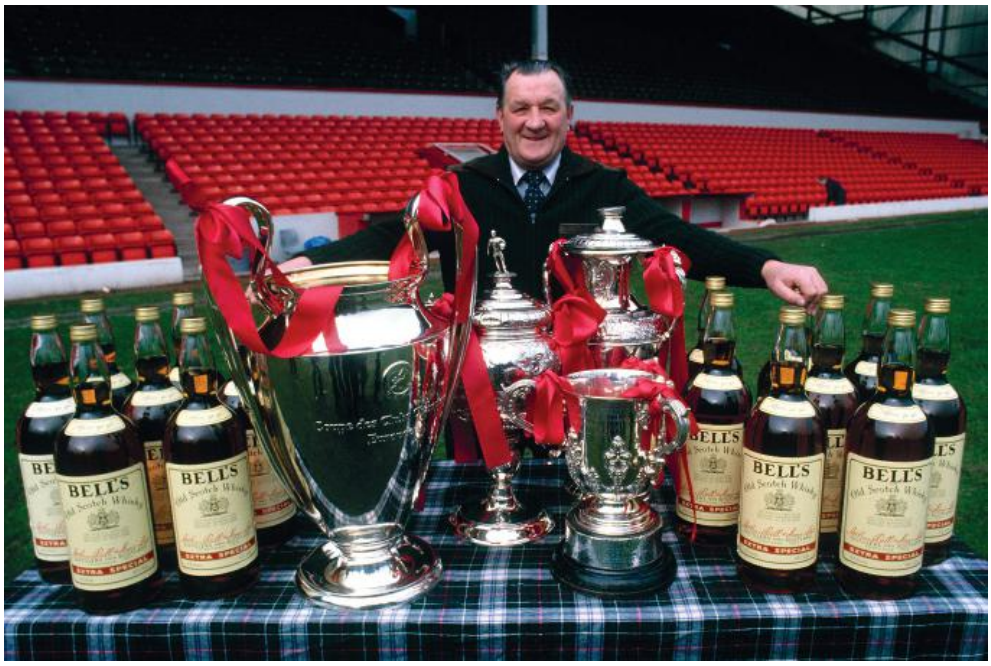
CONTINUA DAL NUMERO 7.....

La stagione successiva vide il Liverpool confermarsi Campione d'Inghilterra con maggiore facilità rispetto alla stagione precendente. I Reds raggiunsero anche la finale della FA Cup, dove furono sconfitti dal Manchester United. Molti tifosi scouse al termine della partita raggiunsero l'aeroporto di Heathrow, dove si imbarcarono per Roma, teatro quattro giorni dopo della finale della Coppa dei Campioni, che opponeva il Liverpool al Borussia Mönchengladbach, nella rivincita della finale UEFA del 1973. La scarsa forma dimostrata da David Johnson (acquistato l'estate precedente dall'Ipswich Town) nella finale di Wembley spalancò le porte della finale a Ian Callaghan, unico superstite degli anni bui della seconda divisione. La sostituzione di un attaccante con un centrocampista si rivelò mossa alquanto azzeccata: McDermott e Smith portarono i Reds sul 2-1, dopo il provvisorio pareggio di Simonsen. A completare l'opera pensò Kevin Keegan: ormai prossimo all'addio direzione Amburgo, si dimostrò fuoriclasse assoluto giocando la sua migliore (e purtroppo ultima) partita in maglia rossa proprio nell'occasione più importante. I suoi dribbling fecero letteralmente impazzire Berti Vogts, il quale, ormai esasperato, a una decina di minuti dalla fine non trovò di meglio che stenderlo in piena area di rigore. Dal dischetto Neal scrisse la parola "fine" alla partita. Paisley non bevve un solo sorso d'alcool quella sera, per non rischiare di conservare un ricordo annebbiato del giorno più bello della sua carriera. Lo stesso non si può dire della marea rossa che aveva invaso Roma, così come degli stessi giocatori!

Bob Paisley al Testimonial Match di Ian Callaghan

"Chi prenderà il posto di Keegan?" Questa era la domanda che turbava il sonno ad ogni tifoso del Liverpool nell'estate del 1977. Probabilmente nessuno, pensavano in molti, tantomeno il sostituto acquistato da Paisley: quel Kenny Dalglish che aveva sì segnato molto per il Celtic Glasgow, ma che sicuramente era stato sopravvalutato, essendo stato pagato la bellezza di 440.000 sterline, cifra record per il calcio inglese.
Ancora una volta la storia diede ragione al manager: il biondo scozzese si rivelò il più grande giocatore di sempre ad aver portato il Liver Bird sul petto. Secondo molti fu addirittura il miglior giocatore britannico in assoluto.
Lo shopping in Scozia continuò con Alan Hansen e, qualche mese dopo, con Graeme Souness. A differenza di molti altri nuovi arrivi, Souness non impiegò molto tempo per diventare uno degli idoli della Kop. Un suo goal realizzato ad Anfield contro il Manchester United con uno splendido tiro al volo lo fece entrare subitaneamente nel cuore della tifoseria, oltre a fargli vincere il premio "BBC Goal of the Season". Altra grande intuizione di Paisley, Souness sapeva calciare la palla con potenza inaudita, ma sapeva pure trattarla con estrema precisione tecnica. L'esito dei suoi tackle era del tutto prevedibile: ne usciva sempre vincitore, portanto con sè il pallone e a volte anche l'avversario!
La prima stagione del dopo-Keegan non regalò al Liverpool grandi soddisfazioni domestiche, ma si concluse con la seconda finale consecutiva di Coppa dei Campioni. I Reds avrebbero dovuto difendere il titolo europeo contro il ben conosciuto Bruges, sul magico terreno di Wembley. La finale fu un trionfo per l'anima scozzese della squadra: Alan Hansen, a sorpresa schierato da Paisley a centrocampo al posto dell'infortunato Tommy Smith, giganteggiò a centrocampo riducendo praticamente a zero i pericoli per la propria difesa. Souness illuminò la scena da par suo, concedendo tra l'altro un pallone con la scritta "Please score" a Kenny Dalsglish il quale, da bravo ragazzo quale era, non poté fare altro che obbedire, riportando la Coppa dei Campioni nella bacheca di Anfield dopo un'assenza durata solo qualche ora.
La stagione successiva vide sulla scena quello che secondo molti fu il miglior Liverpool di sempre: vitto-

ria in campionato con 68 punti, 85 gol segnati e solo 16 subiti; in compenso, nessuna coppa. Paisley confermò Hansen a centrocampo e, tanto per non perdere l'abitudine, ebbe ragione al 100%: lo scozzese sembrò trovare la collocazione ideale per ripercorrere le gesta di un famoso connazionale che giocava nello stesso ruolo: Ron Yeats. La stagione 1978/79 fu l'ultima per Emylin Hughes, capitano e alter ego del manager sul campo, nonchè la prima per un terzino sinistro che avrebbe segnato due i tra più importanti goal della storia del Liverpool, Alan Kennedy.



Trofei e Whisky, Football di altri tempi

Il 1979/80 vide un'altra vittoria in campionato: da segnalare che la formazione tipo non cambiò praticamente mai. Clemence, Neal, Alan Kennedy, Thompson, Ray Kennedy, Hansen, Dalglish, Case, Johnson, McDermott e Souness saltarono, in totale, solo 28 partite! Altri tempi rispetto alla rotation sistematica attuata negli ultimi anni da Rafa Benitez. L'estate del 1980 vide l'arrivo dal Chester di un giovane spilungone gallese di nome Ian Rush. Come sempre, Paisley diede ad alcuni giovani giocatori la loro chance: oltre a Rush, da segnalare Sammy Lee che, dopo tre campionati in cui aveva giocato pochissime partite, divenne titolare fisso, e Ronnie Whelan, che esordì (segnando) niente di meno che all'Olympiastadion di Monaco di Baviera contro il Bayern nella semifinale di ritorno di Coppa dei Campioni, partita che garantì al Liverpool la terza finale in 5 anni. Teatro della sfida il Parco dei Principi di Parigi, avversario il grande Real Madrid, seppure in una versione tra le più scarse tra i team merengue arrivati in finale di Coppa dei Campioni.

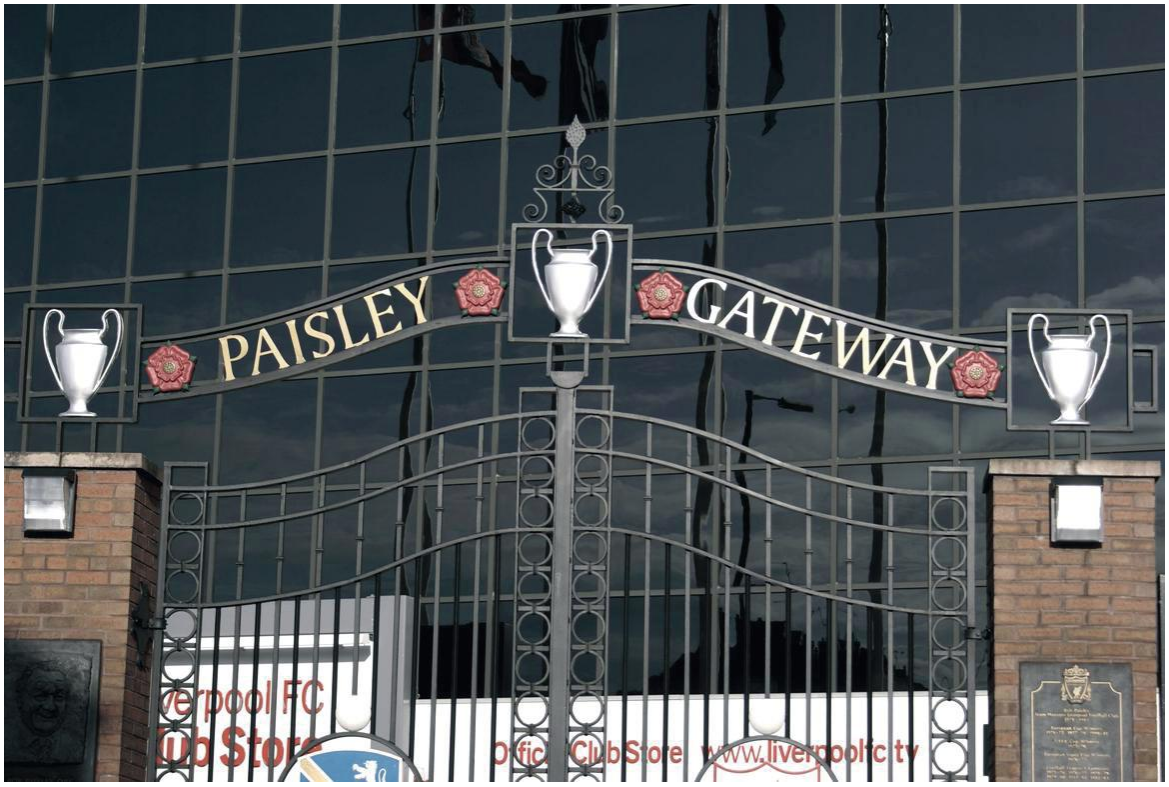
Bob Paisley con la sua prima Coppa dei Campioni

Dopo 80 minuti di gioco dal livello largamente inferiore alle attese, una percussione di Alan Kennedy dalla sinistra, conclusa con un tiro al fulmicotone sul secondo palo, aprì la strada al trionfo finale, mandando in visibilio la marea rossa che aveva invaso Parigi.

Nonostante la vittoria parigina, l'estate del 1981 non fu piacevole dalle parti di Anfield; se ne andarono infatti due colonne della squadra, Ray Clemence e Jimmy Case. Il secondo fu sostituito da Craig Johnston, mentre il posto di portiere venne preso da uno sconosciuto ex guerrigliero originario dello Zimbabwe, Bruce Grobbelaar. Egli rappresentò probabilmente la scommessa più ardita di Paisley, il quale credeva nelle sue qualità a tal punto da confermarlo, contro il volere di tutti, anche dopo una partita da incubo persa in casa contro il Manchester City nel giorno di Santo Stefano, durante la quale Grobbelaar offrì tutto il peggio del suo repertorio. Una volta ancora, la storia diede ragione al manager: a Roma, sponda giallorossa, possono ampiamente confermare. Paisley attuò inoltre una mossa psicologica del tutto inedita: a metà stagione la fascia di capitano passò da un Phil Thomson inizialmente molto turbato a Graeme Souness.

Con lo scozzese al comando della squadra, le scintil-

lanti prestazioni di Rush e Whelan e un Grobbelaar finalmente sugli scudi, le cose iniziarono a girare a meraviglia. A fine stagione i Reds si aggiudicarono il titolo di campione d'Inghilterra (con 4 punti di vantaggio sull'Ipswich Town), oltre alla prima Coppa di Lega della loro storia (battendo a Wembley il West Ham)



Il Paisley Gateway fuori alla KOP

L'anno successivo arrivò la seconda Coppa di Lega consecutiva. Questa volta l'avversario era il Tottenham. Un goal di Archibald nei primi minuti sembrava dovesse rivelarsi decisivo in favore degli Spurs, ma a tre minuti dal termine Ronny Whelan riuscì a pareggiare i conti. Al termine dei tempi regolamentari Paisley, con una mossa psicologica degna del miglior Shankly, ordinò ai propri giocatori di rimanere in piedi sul prato nell'attesa dell'inizio dei supplementari, senza sedersi o sdraiarsi, nè tantomeno farsi massaggiare. Per i giocatori del Tottenham, prostrati fisicamente e distrutti psicologicamente dal pareggio in extremis, fu la mazzata decisiva. Il secondo goal di Whelan e il timbro del solito Rush certificarono per i Reds l'ormai inevitabile vittoria. Il campionato si concluse ancora una volta con il Liverpool Campione d'Inghilterra. Nelle ultime 25 partite i Reds ottennero 20 vittorie, tre pareggi e sue sconfitte. Per la seconda volta in poche settimane fu una vittoria per 3-1 contro il Tottenham a consegnare un trofeo agli uomini di Paisley.

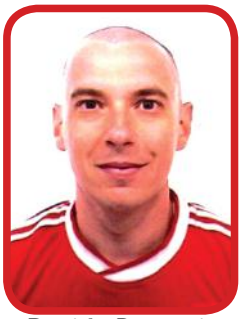
Nell'agosto del 1983 il manager annunciò che la stagione che andava a cominciare sarebbe stata per lui l'ultima alla guida della squadra. Avendo già vinto tutto quello che c'era da vincere, Paisley desiderava uscire di scena prima di iniziare l'inevitabile declino. Oltre alla ormai consueta conquista del Silverware di Campione d'Inghilterra, Bob diede l'assalto alla terza vittoria consecutiva in Coppa di Lega, impresa fino ad allora mai riuscita ad alcuna squadra, nè ad alcun manager. A Wembley questa volta l'avversario era il Manchester United: sotto per 1-0 a un quarto d'ora dalla fine, Paisley usò la sua arma segreta, mettendo in campo l'uomo dei goal importanti: Alan Kennedy. Barney Rubble non mancò al suo nuovo appuntamento con la storia e realizzò il goal del pareggio. I tempi supplementari rappresentarono un déjà vu molto piacevole: Ronnie Whelan segnò e riportò la Milk Cup sulle rive del Mersey.

Con un gesto di grande sensibilità Capitan Souness lasciò che fosse Bob Paisley a guidare la squadra lungo i 39 gradini di Wembley e per la prima volta nella storia del calcio inglese non fu il capitano della squadra vincitrice ma il suo manager ad alzare il trofeo.

In 44 anni al servizio del Liverpool Paisley ricoprì tutti i ruoli: giocatore, fisioterapista, allenatore, consigliere, esempio di lealtà, grande psicologo e motivatore, magistrale gestore del gruppo, tattico geniale, ancor più geniale talent scout. Al di là di tutto ciò, manager ineguagliato e probabilmente ineguagliabile: con sei premi di "Manager of the Year", sei Silverware di Campione d'Inghilterra, tre Coppe di Lega, una Coppa UEFA e tre Coppe dei Campioni Bob Paisley è tutt'ora il manager più titolato nella storia del calcio inglese ed uno dei più titolati nel mondo.

Egli fu inoltre insignito del titolo di Officer of the Order of the British Empire.

Negli anni a venire egli continuò a servire il club come dirigente. Nel 1992 gli fu diagnosticato il Morbo di Alzheimer. Paisley morì il 14 febbraio 1996, all'età di 77 anni. Qualche tempo dopo il Liverpool F.C. decise di onorarne la memoria erigendo, presso uno degli ingressi della Kop, il Paisley Gate, onore già riservato a Bill Shankly. Nel 2002 entrò a far parte della English Football Hall of Fame.


Davide Pezzetti

La storia: Juventus e Liverpool, che passione

Mauro, l'Heysel e quel filo spezzato...

Proprio di fronte a quel piccolo gioiello che è lo Juventus Stadium, sul muretto di cemento che delimita corso Grosseto dalla zona antistante l'impianto, c'è una scritta che fa male: "Odio Liverpool".
Negli stadi italiani i tifosi bianconeri cantano spesso quello slogan, mentre gli ultrà avversari inneggiano ai Reds e irridono i caduti dell'Heysel. Tutto molto triste, anche se in linea con la logica delle curve di "colpire" l'avversario nel modo più "politicamente

Labour's no joke

IT'S time to take Labour seriously, says Brian Walden. On Monday he explains why.

Leisure industry

THE Women's Page talks to the people behind the Festival Gardens and discovers they are part of the newest growth industry. On Tuesday.

Herbert horrors

DAVID SPARK talks to James Herbert, the writer teachers love to hate.

16p

Stars missing in 'peace' trip

by Denise Mullen

JUVENTUS soccer fans on a goodwill visit to [illegible] after a visit to the famous Anfield stadium.

A tour of Liverpool's ground was meant to be the highlight of a visit by a party of 18 young Italian supporters, invited to the city as a friendship gesture following the Brussels disaster.

Their hopes of meeting any of the players were dashed, however, as none of the stars were there.

The team was away preparing for last night's friendly match against Oldham.

The fans were shown around the ground but could not conceal their disappointment at not meeting any of the Liverpool squad.

Antonella Salerno (19), said: "It has been very enjoyable but I would have liked to have met some of the players."

Deputy city council leader Derek Hatton was quick to criticise the Anfield club for not making arrangements for the players to be present.

A spokesman for Councillor Hatton said the deputy leader had been appalled at how he believed Liverpool treated the Italian visitors.

He said he was concerned because the city council went to Turin in an effort to regain the good relations between the two cities.

Directors of the club were furious about the criticism. Liverpool executive Bob Paisley was [illegible] last night.

He was visibly [illegible] with anger when he said: "These [illegible] should not be made. It is wrong [illegible] to criticise us like this."

The party was in Liverpool at the invitation of the Liverpool [illegible] Committee from Cantril Farm.

Anfield official, Jim Kennefick, who made a presentation of a crystal vase to the party, said: "The secretary, Peter Robinson, is away and the team is training and preparing for the new season."

Team manager Kenny Dalglish did however find time to speak to some of the fans.

The party toured the grounds and trophy room before moving on to Everton's Goodison Park where they were treated to a three-course VIP lunch, wine and after-lunch drinks. They went away with several Everton souvenirs.

The Italians will spend today in Chester and visit a youth club in Old Swan in the evening. They will play [illegible] before flying home on Monday.

Turin supporters visit Everton's impressive trophy room.

Così la stampa inglese parlò della missione a Liverpool di Garino dopo l'Heysel

scorretto". Ma tutto un po' posticcio, quasi finto, perché la maggioranza di chi utilizza l'Heysel nei suoi cori probabilmente in quel maledetto 29 maggio 1985 non era ancora nato. Si tiene però in vita una rivalità che oggi, 2017, non ha più ragione d'essere, ma che sembra invece non finire mai, tanto che quando dici che simpatizzi per Juventus e Liverpool ti guardano come se fossi un pazzo.
Eppure c'era un tempo in cui la doppia passione Juventus-Liverpool era molto diffusa, una doppia passione che ha fatto diverse vittime più o meno illustri, da chi scrive questo articolo andando su su fino al grande Roberto Beccantini, maestro di giornalismo.
Nasceva, perlomeno per una certa generazione, dalle rare ma folgoranti immagini di Anfield negli anni Settanta, dai trionfi europei dei Reds, da quella storica vittoria nella finale di coppa Campioni dell'84 all'Olimpico contro la grande nemica dell'epoca, la Roma di Falcao e Liedholm.
Era quasi naturale ammirare quello squadrone che dominava l'Europa da chi dominava l'Italia e ambiva ad arrivare a quel livello anche nelle coppe.
Nella tifoseria juventina degli anni Settanta il calcio inglese e quello del Liverpool in particolare era un modello da seguire.
Ce lo racconta Mauro Garino, emblema di chi ha unito, con feroce passione, l'amore per le due maglie. Torinese, classe 1960, contrae la passione bianconera grazie a un compagno di ospedale quando seienne era stato ricoverato per un'appendicite. Fu una folgorazione così come le sue prime partite al Comunale. Fece così il suo primo abbonamento alla curva Filadelfia nella stagione 1975-76. Era il campionato vinto dal Torino di Radice, Pulici e Graziani, gli scudetti erano una questione solo torinese. Erano gli anni dell'esplosione del fenomeno ultrà.
A capo della curva bianconera c'era Beppe Rossi, un leader che voleva portare negli stadi italiani la passione e il tifo inglese, e in particolare quello della Kop. Andate a cercare su youtube un'intervista proprio a Rossi, nell'ambito di un documentario dedicato proprio al fenomeno ultrà: per spiegare come intende lui il tifo cita Anfield e mette sul giradischi You'll never walk alone. Cominciano allora a comparire nelle sciarpe e sulle bandiere bianconere anche i simboli dei Reds.
Sono però anche gli anni dei primi scontri, dei primi fenomeni di violenza: dopo un'accoglienza piuttosto dura a San Siro da parte degli interisti, Mauro abbandona la curva. "Vedere molti amici con la testa rotta mi fece capire che era giunto il momento di al-

Missione di pace

Giovani tifosi della Juve a Liverpool

Venti giovani torinesi, tifosi della Juventus, sono arrivati ieri a Liverpool per rinsaldare l'amicizia fra le due città dopo la tragedia del 29 maggio allo stadio di Bruxelles. Il gruppo di ragazzi rimarrà in Inghilterra cinque giorni durante i quali sarà ricevuto dall'amministrazione comunale di Liverpool, visiterà lo stadio Anfield, farà una gita in battello lungo il fiume Mersey e disputerà un torneo di calcio nella stessa città.

La partenza delle delegazione torinese era in programma l'anno venturo, nell'ambito dei normali scambi di ospitalità fra Juventus e Liverpool. La missione è stata anticipata proprio per manifestare la ripristinata amicizia fra le due squadre e le rispettive città.

Un gruppo di tifosi del Liverpool restituirà la visita a Torino e alla Juventus il prossimo mese.

Allo stadio con la

Quattordicimila Testimoni di Geova hanno [illegible] delle quattro giornate di assemblea del distr[illegible]

Un momento di raccoglimento sugli spalti del Comunale

Anche la stampa italiana riportò la notizia del viaggio a Liverpool

lontanarsi". Mauro però resta un super appassionato e nel 1981 si imbarca in un'avventurosa trasferta, la sua prima in terra britannica. A Glasgow si gioca il primo turno di Coppa Campioni tra il Celtic e la Juventus, vinceranno 1-0 gli scozzesi, risultato che ver-

Baby plea by cancer victim

MERSEYSIDE cancer victim David Palmer, in a video film made before he died, said he wished to become a father.

Now his widow Sonia (23), of Filton Road, Huyton is awaiting a decision by doctors on whether she can be inseminated with sperm donated by David before his death last month.

David Hyde, of Liverpool University, who made the video, said: "While David was receiving treatment in hospital we videoed some of the patients as a means of telling our medical students about cancer.

"David was one of the people we interviewed. We also spoke to his wife and the doctor who was treating him.

"There was a discussion filmed about David's wish to become a father if he died."

Last night his widow was unavailable for comment.

Son's death charge

A MAN and a woman will appear before Plymouth magistrates in Devon today charged with the murder of a new-born baby boy.

A police spokesman said last night that the baby's body was recovered from the city's Western Mill Creek area.

A second woman has been bailed accused of concealing the child's birth.

So happy to be here, say Juventus visitors

EIGHTEEN Juventus fans arrived in Liverpool yesterday with peace in their hearts.

Their visit was arranged to help heal the wounds after the European Cup Final disaster which left 38 dead.

Many of them had been in the Heysel Stadium when Liverpool fans rioted before the tie with their team.

Three had close friends who died in the crush when a terrace wall collapsed.

But the atmosphere yesterday was one of warmth and forgiveness.

Garino Mauro (25), the group leader, said: "In the month after the disaster, everyone was very angry, but now the feeling is very different.

"I hope that in future Liverpool and Turin will be friendly all the time."

And Scoglio Francesco (37), chairman of Juventus Supporters Club said: "I have been in Liverpool before under different circumstances but find it no different. I don't feel anything bad against the city.

"I was at the stadium that night and I was on the bus back to Turin with the two empty seats which belonged to our friends who died there. Yet it is not difficult for us to be in Liverpool.

The 18-to-23-years-old Juventus fans were invited to Merseyside by the Liverpool 28 Improvements Committee in Cantrill Farm, which had originally planned a routine exchange visit for next year.

A civic reception was held in Liverpool Town Hall last night when the visitors were presented with a painting of tall ships leaving the Mersey. That was followed with a disco on the Royal Iris.

Highlights of the trip will be a five-a-side football tournament and a tour of Liverpool tourist attractions, including Beatles landmarks, Anfield and Goodison Park.

Kevin Sampson, one of the organisers, said: "It is a very important visit, not only for Liverpool football fans but for everyone with the city's interest at heart.

"We hope everyone will treat them with the warmth for which scousers are famous."

Face to face: Deputy city council leader Derek Hatton, Scoglio Francesco with interpreter Antonella Salerno.

Every drive is a revelation.

The exhilarating performance, sleek styling, impeccable road manners and sumptuous interiors of Jaguar and Daimler motor cars have long been a revelation to discriminating people all over the world.

Exactly why can only be discovered by taking one of these sophisticated and eminently sporting vehicles for a test drive. So arrange one by contacting us today.

HENLYS OF CHESTER
157/167 FOREGATE ST, CHESTER
Telephone: 313901

Daimler JAGUAR

Ancora articoli dei tabloid inglesi

rà ribaltato dai bianconeri nella gara di ritorno. Fu un'esperienza fantastica. Mauro fa amicizia con mezzo mondo, ma soprattutto con due ragazzi di Liverpool conosciuti a Calais. Ecco il primo aggancio con la città dei Beatles!

Si tenga sempre presente che ai tempi era tutto più difficile: crearsi dei contatti, avere delle informazioni, viaggiare. Non c'era Internet, non c'era la copertura televisiva di oggi, non c'erano i voli lowcost. Nonostante tutto questo Mauro comincia a frequentare Liverpool, comincia ad amare l'orgoglio e la diversità degli Scouser, anche dei tifosi dell'Everton.

E poi la folgorazione finale, il debutto ad Anfield, un 5-0 al Coventry, quell'atmosfera bellissima, i cori, YNWA, i giocatori che non smettevano mai di correre... Ci torna a più riprese. E nel 1984 festeggia il trionfo dell'Olimpico: Torino si veste di rosso dopo la vittoria ai rigori del Liverpool sull'acerrima rivale della Roma. Via Roma diventa via Liverpool. Uno striscione recita "Vinci per noi magico Liverpool". E' l'apoteosi.

Poi arriva il 1985 e cambia tutto. Già a gennaio, per la Supercoppa tra Juventus e Liverpool giocata a Torino si registra qualche scaramuccia in curva.

Le due squadre, vere dominatrici della stagione europea, si ritrovano in finale di Coppa Campioni. Mauro acquista il pacchetto per Bruxelles ma cinque giorni prima della partita è costretto a rinunciare al viaggio per motivi di lavoro. "Dissi ai miei amici che non sarei andato perché stavo male – racconta – Ovviamente vedere poi le immagini in televisione di quanto successe fu devastante".

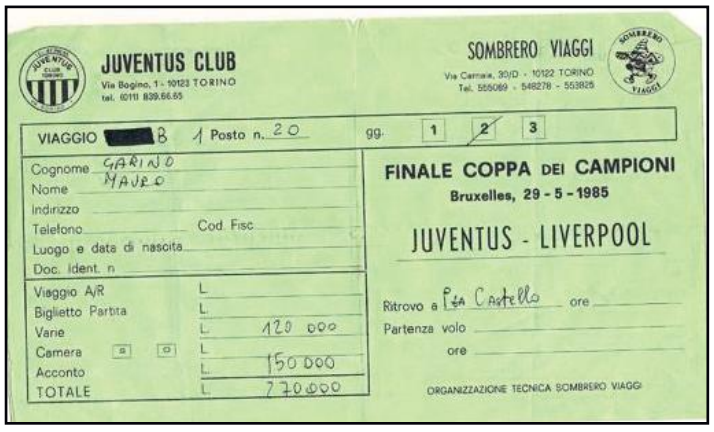
I fatti si conoscono: l'assalto di alcuni tifosi del Liverpool in un settore di tranquilli supporter bianconeri, la massa che fugge presa dal panico, l'assenza di poliziotti, lo stadio che cade a pezzi... Si conteranno 39 morti, fu la fine di tutto.

La madre dei fratelli Sampson, due degli storici amici di Liverpool di Mauro, gli scrive una lettera accorata, una lettera di scuse a nome della città e della tifoseria, una presa di distanza dagli hooligans.

Nacque da lì l'iniziativa di un viaggio della pace con i membri dello Juventus club Bogino e vari amici. I capi della curva bianconera si rifiutarono di partecipare. Non era facile un'iniziativa del genere in quei momenti in cui comprensibilmente a Torino prevaleva la diffidenza, se non l'odio.

A Liverpool Mauro e il suo gruppo incontrarono persino Dalglish: fu una bella cosa che andò avanti per parecchi anni senza però fare grande breccia nel mondo bianconero. Fu inscalfibile, invece, la passione di Garino per i Reds. Sarà persino a Hillsborough in quell'altra partita maledetta della storia del Liverpool ("Pur capendo che qualcosa non andava, non si percepiva il dramma che stava accadendo").

Dopo tanti anni e sulla scia di quell'iniziativa presa subito dopo l'Heysel, Mauro sta provando a riaprire dei contatti con la curva bianconera attuale: "Il mio sogno è che un giorno le due tifoserie riescano a incontrarsi almeno per provare a parlarsi". La speranza è quella di riallacciare un filo che la follia di quella lontana sera di maggio non può spezzare.



JUVENTUS CLUB
Via Bogino, 1 - 10123 TORINO
tel. 0111 839.66.65

SOMBRERO VIAGGI
Via Carmine, 20/D - 10122 TORINO
Tel. 559089 - 548278 - 553825

VIAGGIO B 1 Posto n. 20 gg. 1 2 3

Cognome GARINO
Nome MAURO
Indirizzo
Telefono Cod. Fisc.
Luogo e data di nascita
Doc. Ident. n

FINALE COPPA DEI CAMPIONI
Bruxelles, 29 - 5 - 1985
JUVENTUS - LIVERPOOL

Ritrovo a P.za Castello ore
Partenza volo
ore

Viaggio A/R	L	
Biglietto Partita	L	
Varie	L	120 000
Camera S D	L	150 000
Acconto	L	
TOTALE	L	270 000

ORGANIZZAZIONE TECNICA SOMBRERO VIAGGI

La prenotazione del viaggio e del biglietto per l'Heysel.

Paolo Avanti, nato a Milano il 5 maggio 1968. In Gazzetta dello Sport dal 1999, è vice-caporedattore, responsabile del sito Gazzetta.it. Cura il blog sul calcio inglese In the Box (http://inthebox.gazzetta.it/). Malato di calcio, stadi inglesi e Liverpool sin dagli anni Settanta, complici il Guerin Sportivo, il Subbuteo e le poche immagini tv dei tempi.

Paolo Avanti

How are Liverpool players' names pronounced?

BEESHIVE

art(s) for art's sake.

beeshiveuk

*Speaker's Corner_* Ti chiamerò Fatboy Slim

Con estrema cautela e con in mano una lanterna in grado di illuminarci il cammino lungo il quale ci accingiamo a mettere i piedi, intenteremo un esperimento che sfiora il sociale, provando a tracciare uno spaccato di vita attraverso le esperienze calcistico-umane di un uomo che ha diviso centinai di esperti in materia, combattuti dal definire il tecnico Rafa Benitez un genio o un uomo estremamente fortunato che si è trovato nel posto giusto al momento giusto.

Solamente che di posti, quelli blasonati, ne ha davvero calcati tanti Don Rafè, come simpaticamente lo avevano ribattezzato a Napoli, trascinandolo di peso tra gli eletti, o per meglio dire prediletti dal popolo azzurro.

Stendardo per Rafa Benitez in Kop

Già, il Napoli, città molte volte definita al pari di quella Liverpool che vive, mangia e prega calcio tutti i santi giorni, vivendo quotidianamente le vicissitudini sportive, trascinandole nelle propria realtà, confermando attraverso le attenuanti del caso che non è assolutamente soltanto uno sport.

E proprio Benitez ha raccontato le giornate, le esperienze, positive e negative, della sua vita in panchina, e siamo più che certi che le sue doti non possono e non devono assolutamente essere offuscate dagli incidenti di percorso che, suo malgrado, ha incontrato sul proprio cammino.

Come dimenticare il miracolo in finale di Champions nel 2005, quando negli spogliatoi, sotto di tre gol, riuscì a tirare fuori da Steven Gerrard e company il piglio giusto per ribaltare le sorti di una partita già scritta. Dirà poi che, non avendo mai avuto dimestichezza con l'inglese, ebbe non poche difficoltà a trovare le parole giuste per spronare i suoi.

Ovvio che, oltre alle parole, di suo ci mise anche le mosse vincenti, rimescolando lo scacchiere tattico con gli innesti di Smicer e Hamman, e spostando proprio sua maestà Gerrard sull'estrema destra, trasformandolo in una mezzala atipica, in grado di sorprendere la retroguardia rossonera.

Aneddoti dal taccuino di un tecnico di spessore, non c'è che dire, in barba a disfattisti e a chi lo ha sempre visto con un occhio troppo critico, mettendolo alle strette quando si è trattato di giudicare il suo operato in tempi di vacche magre, quando le cose non giravano per il verso giusto e la piazza cominciava a mugugnare come è giusto che sia, è quello il momento in cui, a detta degli anti-Rafa, vengono fuori i limiti del tecnico, che crollerebbe al cospetto delle pressioni di ambienti caricati con la dinamite, come lo è stato Liverpool, così come Milano e Londra (esperienze con l'Inter ed il Chelsea, ndr).

Ma se mettiamo in conto l'esperienza napoletana, ambiente notoriamente sempre sotto i riflettori, dove non esistono pause e i tifosi vogliono respirare sempre, in ogni istante, l'adrenalina che la squadra pompa nelle proprie arterie, il Signor Benitez avrebbe superato a pieni voti un percorso lungo tre anni, portando vittorie e trofei lontani da troppo tempo dalle bacheche di una società mai abituata a vincere con una certa frequenza.

Forse soltanto sul finire della sua esperienza partenopea qualche crepa si è intravista, soprattutto quando il rapporto con la stampa si fece teso e alcune sue esternazioni dettate senza dubbio alcuno dalla tensione che s'era venuta a creare mostrarono agli addetti ai lavori i cedimenti psico-attitudinali di un uomo che non convive con semplicità coi veleni di un calcio come quello italiano, inviperito dalle polemiche a ciclo continuo, alimentate da programmi sportivi quotidiani, ad ogni ora, su ogni canale televisivo o radiofonico, compreso giornali e web.

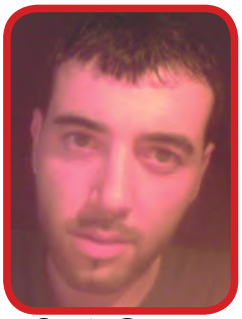
Come dimenticare la partita di Parma, quando, sul finale, urlò a tutti che "quello era il calcio italiano di m....", riferendosi a ciò che stava accadendo in campo, tra mancate espulsioni e decisioni arbitrali discutibili.

Non è comunque andata meglio nella "sua"Madrid, ma questa è un'altra storia, Nemo propheta in patria è vangelo, mica una frase tratta dai baci perugina. In quel di Newcastle invece preferiamo soprassedere con un "no comment", almeno per il momento, ci sono ancora troppe incognite per poter trarre le somme di un'esperienza ancora in corso d'opera.

Diamogli ancora tempo, glielo dobbiamo.

E allora Liverpool e Napoli restano i termometri in grado di regolare una vita da panchina, sono le esperienze estreme, complementari e contigue di un masticatore di calcio,con qualche chilo di troppo, (Mourinho docet), ma con in tasca un fazzoletto pieno di sudore e lacrime, sudore di fatica e lacrime di sofferenza, che hanno però contribuito a costruire i caratteri somatici di uno dei tecnici più amati e controversi dell'ultimo ventennio.

Good luck, Fatboy Slim!


Sergio Cecere

Now is glory, round the fields of Anfield Road

Foto di gruppo prima dell'inizio della battaglia!

Parto da Torino, dopo due ore e mezza di sonno, per andare a Milano a giocare l'Italian Connection, sul treno condivido il discorso di Enrico V ad Azincourt.
Arrivo in Centrale e i ricordi di tanti anni mi tornano davanti agli occhi e penso alle cinque Coppe dei Campioni, V edizione dell'Italian Connection, poca ansia, giusta pressione: è un anno magico, fortunato, straordinario, vuoi vedere che...
Arrivo al Masseroni Marchese prestissimo, saranno forse le 8, l'appuntamento è alle 8.30...non importa, un caffè e un po' di tranquillità non fanno mai male.
I pensieri corrono veloci, sale un po' di adrenalina, comincio ad incontrare facce conosciute e e sono sempre più consapevole di partecipare ad una manifestazione che non è solo un torneo di calcio: ci ritroviamo tra amici, che condividono la stessa passione e, oggi ne sono più che mai convinto, la stessa mentalità e gli stessi valori.
Lentamente arrivano tutti i miei compagni, per ultimi quei senza creanza dei bergamaschi, senza i quali non avremmo quel blocco su cui si costruisce una squadra: siamo tanti quest'anno, peccato per gli infortuni di Luca e Mattia, però ci siamo, la determinazione si legge negli occhi, c'è la voglia di arrivare in fondo, tutti insieme; si ride, si scherza ma tutti, scendendo le scalette, abbiamo guardato verso lo stesso punto: quella coppa grande, che somiglia a quella della Premier e che stavolta, lo sappiamo, lo sentiamo, non ci sfuggirà, ce la porteremo a casa.
Ognuno dei miei compagni meriterebbe un oceano di parole, di emozioni, di sentimenti ma rischierei di essere troppo celebrativo: è stata la vittoria di una squadra forte ma umile allo stesso tempo, dove non c'è mai stata una polemica o una parola fuori posto, dove anche davanti alla volontà del Masche di far giocare tutti dai quarti in avanti, chi stava fuori si è affidato a chi giocava e ne aveva, perché come dice Bomber Danesi: "noi si gioca e si segna anche per voi che state fuori, si vince tutti, si perde tutti".
E' stata una vittoria fatta di scherzi, risate, di "sobri motivatori" – in questo Zanga e Gianluca sono stati eccezionali – di pisolini post partita e di un cambio di spogliatoio improvvisato dal Pass: non potevamo cambiarci insieme ai rivali storici del Manchester United.
Proprio a quel Mancheter United avrei segnato il goal del 2-0 appena buttato nella mischia, realizzando forse la rete più importante della mia modesta carriera da calciatore, non tanto per il risultato ma per l'abbraccio di tutti i miei compagni, di Cikko e del Masche dove ho sentito la fiducia e l'affetto immenso che hanno per me, che hanno completato un anno fantastico e con il quale mi sentirò legato per tutta la vita da emozioni che mi hanno fatto tornare indietro, a quando ero bambino e il calcio era passione e divertimento.
Quell'abbraccio lungo che a fine torneo ho avuto con Andrea Viviani, premiato come miglior giocatore: l'ho visto subito che era quello che mancava, quello che poteva darci quel qualcosa in più per portarla a casa. Io non vi so descrivere l'emozione provata nel vederlo

Foto di squadra.... tutti presenti!..... e anche i Supporters!!

Il miglior giocatore del torneo: Andrea Viviani

contro il Chelsea, ad un minuto dalla fine, prendere palla, saltare secco un difensore e metterla lì dove il portiere non poteva arrivare: il pareggio, segnato dal numero 14, come ad Istanbul.
Era scritto nel libro del destino che dovessimo andare ai rigori e vincerla: Robertino Palafreni che para il secondo rigore, Pass che segna il suo con un cucchiaio da infarto e la traversa colpita dal Capitano del Chelsea ci fa esplodere in una corsa liberatoria e un mucchio selvaggio.

Finalmente è nostra!

I ragazzi e il loro meritatissimo trionfo!

Gli Eroi di Milano:

Roberto Palafreni, Mattia Caslini, Gianluca Pusterla, Frank Carnovale, Davide Passalacqua, Andrea Caleffi, Marco Zito, Andrea Viviani, Andrea Tedone, Christian Ratti, Fabio Danesi, Felice Senese, il Masche, Cikko.

I due mister, Masche & Cikko, con il trofeo

Il viaggio di ritorno è dolce e guardando fuori dal finestrino, con un mezzo sorriso, continua a tornarmi in mente che il giorno 10 giugno non passerà mai, da quest'oggi, fino alla fine del mondo, senza che noi in esso non saremo menzionati; noi pochi.

Noi felici, pochi.

Noi manipolo di fratelli: poiché chi oggi verserà il suo sangue con me sarà mio fratello, e per quanto umile la sua condizione, sarà da questo giorno elevata, e tanti gentiluomini ora a letto in patria si sentiranno maledetti per non essersi trovati oggi qui, e menomati nella loro virilità sentendo parlare chi ha combattuto e vinto con noi questo 10 Giugno!

Felice Senese

A due passi da Liverpool - Wigan

Come seconda città del tour virtuale che vi propone la rubrica “A due passi da Liverpool”, la città esaminata è la vicina Wigan.
Situata a 25 km circa dalla città dei Reds, è facilmente raggiungibile sia in treno che in bus, e può essere una possibile meta per una “gita fuori porta” nelle varie trasferte dei componenti del Branch.

Vista suggestiva, dall'alto, della cittadina di Wigan

La città conta quasi 100.000 abitanti ed è situata in una posizione vantaggiosa dal punto di vista dei collegamenti e dell’economia, essendo infatti a pochi chilometri da importanti centri come Liverpool, appunto, ma anche Preston, Warrington, Bolton e Manchester.
E’ anche una delle cittadine più interessanti dal punto di vista storico: infatti, nell’antichità la zona era abitata da popolazioni celtiche, poi conquistate dagli antichi romani, ed inoltre è stata sede di alcune importanti battaglie nel Medioevo. Tutto ciò ha lasciato un segno indelebile alla città, che infatti presenta diversi edifici e monumenti che testimoniano tutti gli avvicendamenti dei secoli passati.
Passeggiare nel centro cittadino, quindi, può risultare molto affascinante; si può proprio vedere e respirare l’aria di una città che ha vissuto un passato importante.
Inoltre, può essere interessante anche per la presenza di buoni pub dove si mangia e si beve discretamente e a prezzi contenuti, ma anche per eventi legati allo sport.
Infatti, per quanto riguarda quest’ultimo punto, a Wigan le maggiori società sportive sono il Wigan Athletic, per il calcio, e i Wigan Warriors, per il Rugby. Quest’ultima squadra, è decisamente più seguita di quella di football, anche perchè nello sport con la palla ovale il Wigan è la squadra più titolata d’Inghilterra.
Il Wigan Athletic può comunque contare su una buona tifoseria, che ha visto il momento più alto degli ultimi anni con la vittoria dell’iridata FA Cup nel 2013, battendo a Wembley, in finale, il ben più quotato Man City, dando così un dispiacere alla parte blue della vicina città di Manchester. Questa impresa è stata sorprendente anche perché la squadra fece una disastrosa stagione in campionato, lasciando la Pre-

Panoramica del "DW Stadium", casa del Wigan Athletics e dei Wigan Warriors

mier League a fine stagione. Il successo, comunque, diede ai Latics la possibilità di disputare l'Europa League l'anno successivo, dove uscì ai gironi.
Da quel momento in poi, il Wigan non è più tornato nella massima serie inglese. Nell'anno appena passato, inoltre, è retrocesso anche dalla Championship, tornando, dopo solo un anno di assenza, nella League One.
Per quanto riguarda lo stadio, sia l'Athletic che i Warriors giocano le partite casalinghe nel DW Stadium, 25.000 posti. L' impianto è stato recentemente costruito ad hoc per le squadre di Wigan, e rispetta la tradizionale architettura degli stadi inglesi, cioè pianta rettangolare, tribune e curve senza soluzione di continuità, e spalti molto vicini al terreno di gioco. Riguardo l'atmosfera delle partite casalinghe del Wigan Athletic, per la maggior parte dei match è abbastanza fredda, ma bisogna riconoscere a questa tifoseria la coniatura di uno dei cori diventati virali nell'estate 2016, cioè "Will Grigg's on fire", canto dedicato all'attacante Nord Irlandese, molto amato dai tifosi della propria nazionale. Si può dire che anche questa particolarità può essere un buon pretesto per andare a vedere una partita al DW Stadium.

Scorcio dall'esterno del "DW Stadium"

In conclusione, mi auguro di aver suscitato l'interesse di qualcuno del branch con quest'articolo, ci vedremo nel prossimo articolo della fanzine con un altro capitolo della rubrica.

Gioele Putzolu

Solanke, il giovane di Reading dalle belle aspettative

Prima dell'arrivo di Salah, dopo le primissime voci che vedevano il Pool forte su alcuni obiettivi altisonanti. Ecco, proprio in quel momento è stato annunciato il primo acquisto del Liverpool per la stagione 2017/18: Dominic Ayodele Solanke-Mitchell, semplicemente "Dom" per gli amici e per i tifosi Reds.
Il giovane attaccante è arrivato dal Chelsea in scadenza di contratto, il Liverpool dovrà comunque sborsare una cifra intorno ai 3 milioni per assicurarsene le prestazioni.

Presentazione di Solanke a Melwood

Il ragazzino nato a Reading nel 1997 ha iniziato a giocare fin dall'età di 7 anni nell giovanili del Chelsea e solamente a partire dal suo arrivo nell'Under 16 è stato spostato nella zona di campo a lui oggi più congeniale.
E gli effetti di questa intuizione furono immediati se consideriamo i 20 gol che il giovanissimo Dominic mise a segno quell'anno, inclusa la doppietta nella finale di quell'edizione della Youth Cup. Il 2014, anno in cui comincerà a giocare costantemente con l'Under 21 del Chelsea all'età di 17 anni, sarà già importante e significativo nonostante la giovanissima età: al di là delle 18 presenze e dei 13 gol nel campionato Under 21 inglese, Solanke mette la sua firma nella vittoria della FA Youth Cup, poi sottoscrive il suo primo contratto da professionista con il club che lo ha cresciuto, vince una Uea Youth League con la squadra di club e un Europeo Under 17 con la Nazionale Inglese, entrambi da capocannoniere delle competizioni.
Ma il 2014 rimarrà sempre l'anno sì delle prime panchine in Premier League, ma anche e sopratutto del suo esordio assoluto in prima squadra, quello avvenuto il 21 ottobre a un quarto d'ora dalla fine della gara di Champions League contro il Maribor.
Insomma, un anno da incorniciare per il giovane Dominic, fresco di premio come miglior youth player dell'anno, che a 18 anni viene mandato subito mandato in prestito a farsi le ossa: nella stagione di due anni fa in Eredivisie al Vitesse, club molto vicino - per usare un eufemismo – ad Abramovich, Solanke colleziona 27 presenze e 7 gol (una media di una rete ogni 3 circa, ndr.) e riesce a mettere in mostra le sue skill. Gioca sia da punta centrale che da esterno di attacco, mancino ma abile anche con il destro.
Nonostante la grossa stazza fisica (186 cm per 80 kg di peso, ndr.) che ne compromette l'agilità, l'attaccante è riuscito a far vedere ottime percussioni palla al piede, dribbling e giocate dal buon tasso tecnico. Buono anche il senso della posizione e il fiuto del gol come testimoniano le statistiche.
Mourinho su di lui aveva le idee chiare e, come su Loftus-Cheek, ne aveva spesso esaltato le caratteristiche. Nei Paesi Bassi, ad Arnhem, c'è chi lo ha già paragonato ad Ibrahimovic per movenze e imprevedibilità. Dopo l'esperienza oltremanica, Dominic ritorna a Londra ma nella stagione ormai conclusa non riesce a mettere a segno nessuna presenza se non per le 5 apparizioni in Premiere League 2.
I rapporti con la società si icrinano ed il giocatore ha deciso di andare via nonostante i tentativi di Conte. In sordina è arrivato il suo arrivo a Liverpool, probabilmente su espressa richiesta di Klopp che ha

Dominic Solanke con la maglia dell'Inghilterra, al recente Mondiale Under 20

comunque più volte mostrato non solo di saperci fare con i giovani, ma di voler costruire l'ossatura del nuovo Pool anche sulla nuova generazione di inglesi in squadra (Ejaria e Ojo, insieme a Solanke, hanno vinto da poco il Mondiale Under 20 in Corea del Sud e il neo acquisto dei Reds ha vinto il Pallone d'oro per il migliore giocatore del torneo; Stewart, Alexander-Arnold e Woodburn saranno anche aggregati stabilmente in prima squadra).
Il suo acquisto non avrà certo lo spessore che i tifosi cercano ormai più insistentemente, ma il curriculum di Dominic è già di tutto rispetto e con la grinta e la determinazione dei suoi 20 anni (a settembre, ndr.) potrà dire la sua negli schemi di Klopp e nella prossima stagione del Liverpool.
La sua duttilità lo rende una pedina tattica molto utile, soprattutto considerando i frequenti infortuni di Sturridge, le prestazioni non costanti di Origi e gli impegni europei che si aggiungeranno al campionato e alle coppe nazionali.
Il giovane è già a Melwood con i suoi nuovi compagni per la fase di preparazione estiva.
I tifosi hanno già imparato a conoscerlo e da tempo gira su Internet lo screenshoot di un tweet che nel 2012 lo stesso Solanke pubblicò in contemporanea alla gara di Premiere League tra Liverpool e United in cui il giocatore si diceva estasiato dai tifosi dei Reds e da Anfield. Sono passati 5 anni da allora e adesso ci sarà lui su quel campo, con quei colori addosso e potrebbe essere già da subito l'occasione giusta per crescere e diventare definitivamente grande.

Ancora Dominic Solanke, in ritiro con i "Three Lions"

Il trio Reds ai Mondiali Under 20: Solanke, Ejaria e Ojo

Dal gennaio 2015

1 Uefa Youth League
(2014-15) Capocannoniere

1 Europeo Under 17
(2014, Malta) Capocannoniere

1 Mondiale Under 20
(2017, Corea del Sud) – Pallone d'oro per il miglior giocatore del torneo

Il più giovane calciatore blues ad aver esordito in Champions.

Riccardo Aulico

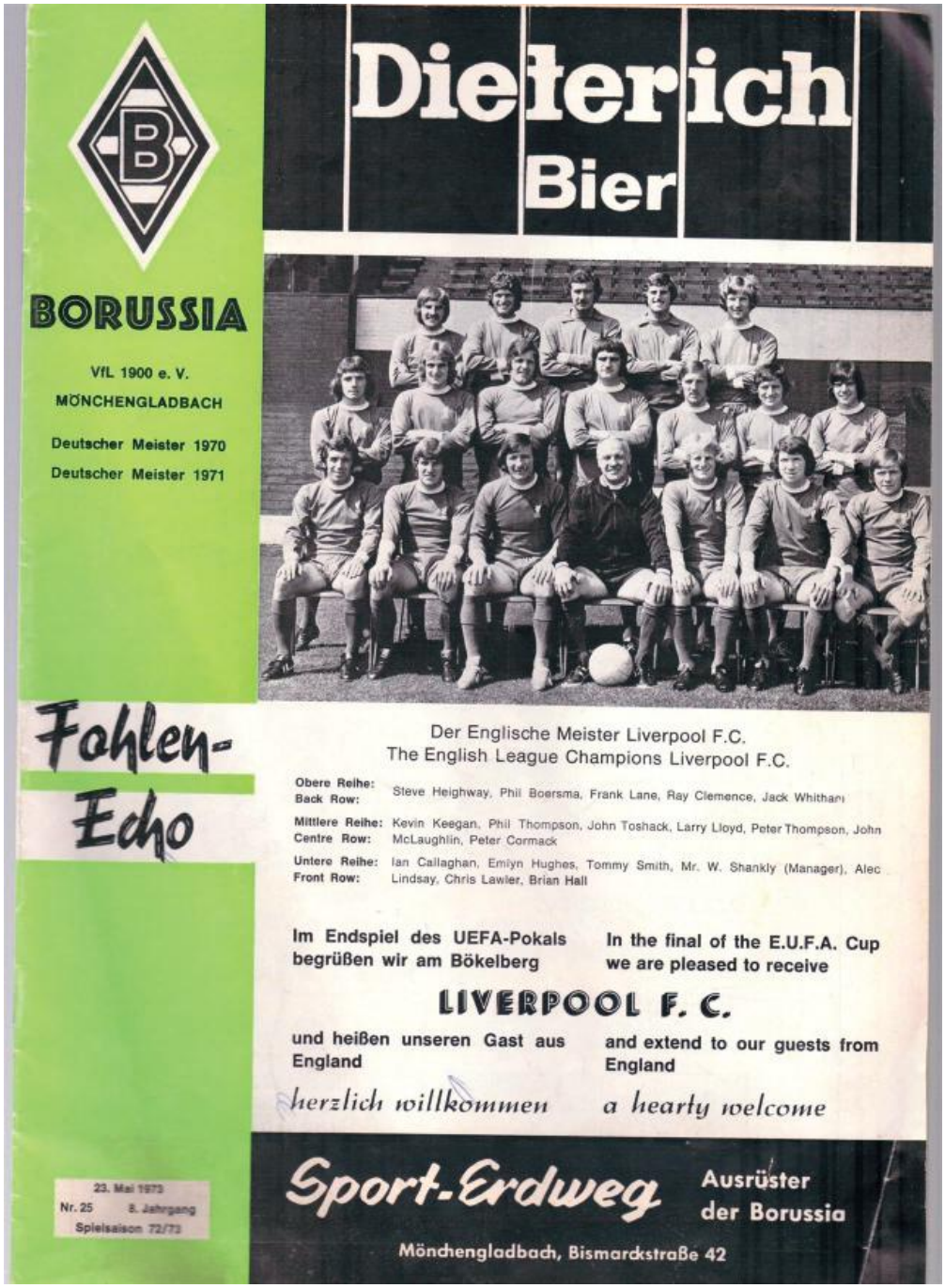
Them Scousers Again _ *alla conquista d'Europa*

Quando si parla di competizioni europee, il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale.
Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari?
In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.

CAPITOLO 2

Coppa UEFA 1972/1973. Finale di ritorno, Borussia Mönchengladbach - Liverpool.

Ben 13 giorni dopo la finale di andata si torna in campo in Germania al Bökelbergstadion di Mönchengladbach davanti a 35000 spettatori.
I Reds di Shankly partono ovviamente da favoriti dopo il roboante 3-0 di Anfield, ma i tedeschi non vogliono darsi assolutamente per vinti.
Come la partita di andata anche il ritorno è caratterizzato dalle forti piogge cadute sulla città teutonica, favorendo gli attacchi incessanti dei tedeschi guidati da Weisweiler.
Infatti, sin dai primissimi minuti di gioco, si capisce quale sarà l'andazzo della partita: Borussia in attacco a testa bassa e il Liverpool a difendere i 3 goal di vantaggio.



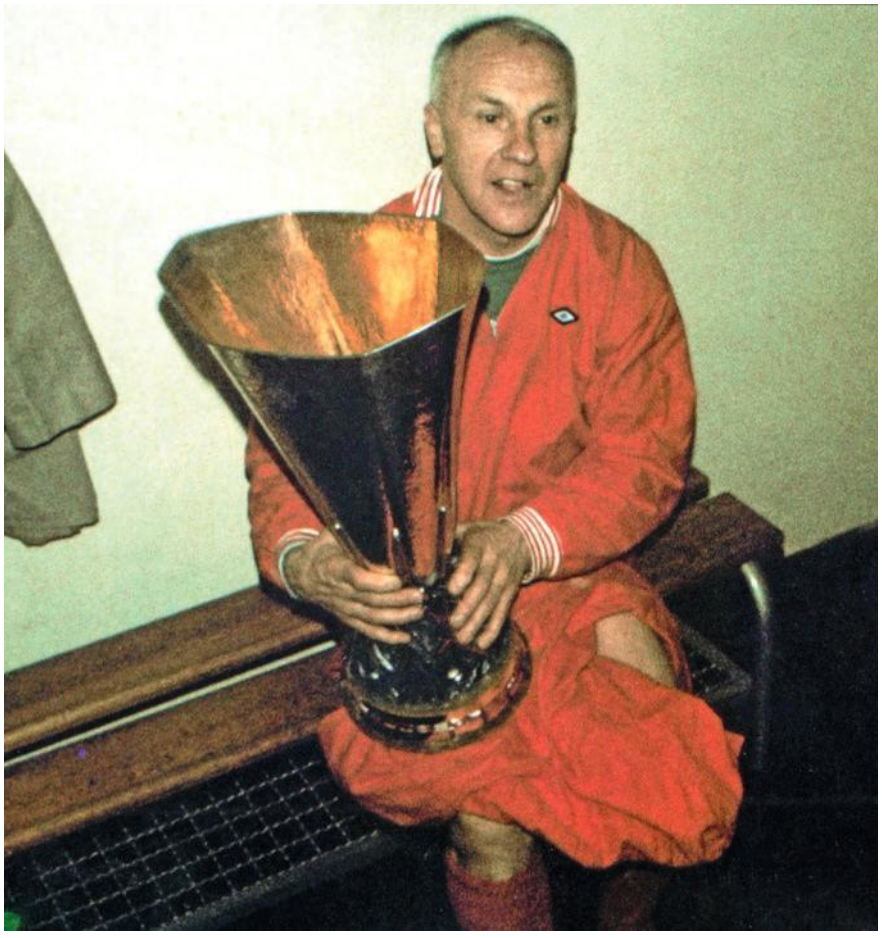
Il match program tedesco dell'evento.

LE FORMAZIONI:
Borussia Mönchengladbach (4-3-3)
Kleff; Surau, Netzer, Bonhof, Vogts; Wimmer, Kulik, Danner; Rupp, Heynckes, Jensen.

Liverpool (4-3-3)
Clemence; Lawler, Lloyd, Smith, Lindsay; Hughes, Cormack, Callaghan; Keegan, Toshack, Heighway.

Con il campo reso scivoloso dalla pioggia, la difesa del Liverpool soffre gli attacchi del Borussia, orchestrate magistralmente da Netzer, stavolta più libero dal pericolo Toshack che lo fece impazzire all'andata.
I suoi passaggi danno il ritmo alla squadra tedesca e dopo mezz'ora di gioco Heynckes, che aveva sbagliato un rigore ad Anfield, insacca a porta vuota su assist dalla destra di Rupp dopo un errore di Smith e Callaghan sulla fascia sinistra dei Reds.
Passano solo 9 minuti: Rupp semina il panico nell'area del Liverpool, la palla arriva al limite ancora ad Heynckes che con un tiro a giro di prima intenzione lascia di sasso l'incolpevole Clemence segnando sotto l'incrocio dei pali. 2-0.
Si va all'intervallo e tutte le certezze della squadra di Shankly sembrano svanire: il Borussia ha bisogno solo di un altro goal per portare la finale ai tempi

Jupp Heynckes segna la rete del 2 a 0.



Bill Shankly con la Coppa Uefa, primo trofeo continentale vinto dai Reds.

supplementari. Tuttavia, nonostante i primi minuti di dominio, il Borussia non ha più l'intensità che aveva espresso nella prima frazione di gioco.
Ma gli attacchi più pericolosi restano quelli di marca tedesca: Heynckes di testa sfiora il goal, Clemence deve intervenire più volte sui cross avversari provenienti dalle fasce.
Il Liverpool, dal canto suo, ci prova con qualche contropiede innescato dal solito Keegan, ma a parte tante mischie in area dei Reds e momenti di nervosismo tra i giocatori, la partita scivola via fino al triplice fischio finale che per la prima volta nella storia regala un trofeo europeo al Liverpool Football Club di Bill Shankly.
Dalla seconda divisione inglese il manager scozzese ce l'ha fatta: il Liverpool comincia a vincere trofei anche in campo internazionale.

Sarà questo l'inizio di un dominio europeo incontrastato?

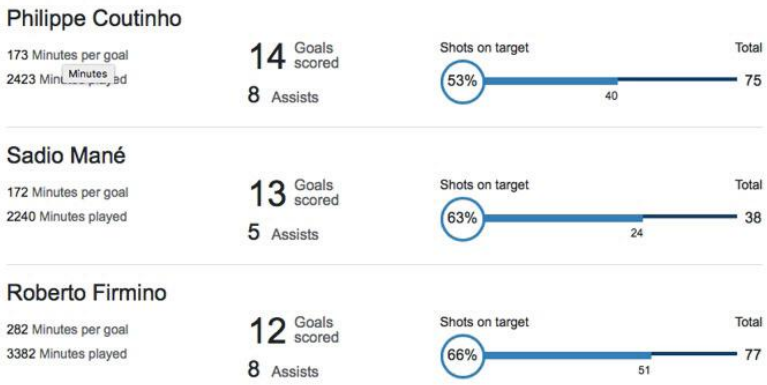
Gabriele Ventola

#LiverpoolStats

maggio 2017

La seconda stagione di Klopp sulla panchina dei Reds è finita e, a mio avviso, le statistiche sono dalla sua parte. Negli ultimi due mesi di campionato il Liverpool ha disputato nove partite, raccogliendo ben venti punti ed incassando una sola sconfitta, sconfitta che non poteva che arrivare da una doppietta di Benteke ad Anfield. Strano.
Anche se le avversarie non sono state sicuramente da top 8 (Everton a parte), i Reds hanno rifilato 16 goal (media 1,78 goal a partita), subendone 6 (media 0,67 goal a partita) e portando a casa 6 clean sheet, prova di un rinato carattere che era andato scemando nelle sfide contro le squadre di bassa classifica. La prima partita di aprile contro l'Everton, vinta per 3-1 ci ha fatto perdere per tutta la stagione Mane, ma da quel momento Coutinho ha preso per mano la squadra, regalando goal e spettacolo in campo e dimostrandosi ancora una volta la nostra punta di diamante: 0,77 goal a partita per un totale di 7 goal. Di seguito la consueta mini classifica cannonieri ed il podio della classifica finale:

GIOCATORE	GOL FATTI
Coutinho	7
Origi	3
Firmino	2
Mane	1
Can	1
Sturridge	1
Wijnaldum	1



È vero, magari i risultati in termini di trofei dovevano essere superiori, ma il trend di miglioramento si è sicuramente visto. La qualificazione alla Champions League era sicuramente uno degli obiettivi della società ed è arrivato grazie ai 42 goal subiti, i 12 clean sheet e 78 goal segnati, oltre all'imbattibilità in tutte le partite disputate contro le top six. Analizzando le ultime quattro stagioni, quella appena terminata, è stata la migliore in quanto a piazzamento in classifica, dopo il glorioso campionato del 2013-2014. Spacchettiamo qualche numero:

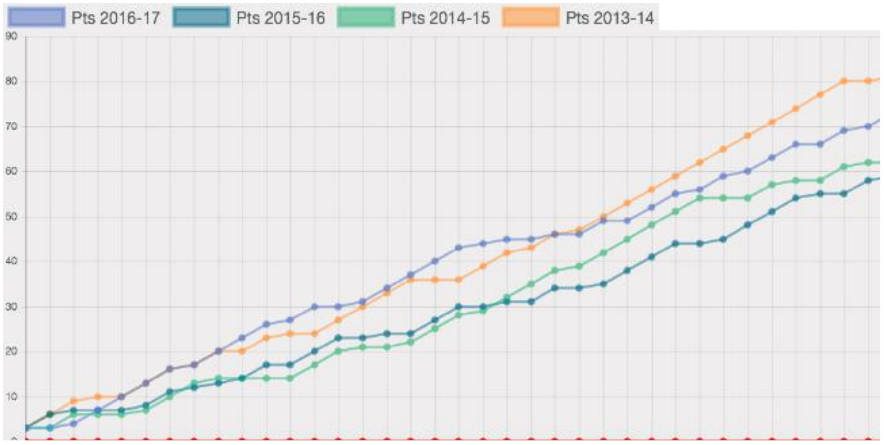


Grafico con l'andamento, in classifica, delle ultime 4 stagioni disputate

- Migliori vittorie: 5-0 v Burton Albion (League Cup), 6-1 v Watford (Premier League)
- Match con più goal: Arsenal 3-4 Liverpool, Liverpool 6-1 Watford, Bournemouth 4-3 Liverpool
- Doppie sfide vinte: Arsenal, Everton, Stoke City, West Brom, Watford, Middlesbrough (nessuna doppia sconfitta)
- Doppie sfide imbattute: Sunderland, Manchester United, Chelsea, Tottenham

01/04/17	Everton	H	3	1
05/04/17	Bournemouth	H	2	2
08/04/17	Stoke City	A	1	2
16/04/17	West Brom	A	0	1
23/04/17	Crystal Palace	H	1	2
01/05/17	Watford	A	0	1
07/05/17	Southampton	H	0	0
14/05/17	West Ham United	A	0	4
21/05/17	Middlesbrough	H	3	0

I risultati di aprile/maggio 2017

Insomma finora Klopp ha disputato in tutto 68 partite (W 35, D 19, L 14) ottenendo 1,82 punti per partita, con il 51,47 % di vittorie e la sua fame sembra non finire con molta facilità.
Si prospetta una bella stagione e come al solito saremo tutti uniti per supportare il nostro team.

All'anno prossimo, scousers.
YNWA.

Matteo Martelli

Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Hungary
Anno di fondazione: 2005
Numero di soci: 150

Ha risposto: Nandi Fustos (supervisor)

- Ciao Nandi. Quando e come nasce il Liverpool Supporters Club ungherese?
Tutto cominciò grazie all'arrivo di internet. C'erano diversi forum che parlavano di Liverpool, alcuni esistevano sin dagli anni '90, altri vennero fuori dopo il 2000.
Ricordo che a Budapest c'erano gruppi di tifosi negli sports pub che tifavano la nostra squadra, nelle partite di campionato e coppa.
Ma dopo il 2005 divenne necessario organizzarci come club, e cominciammo ad interagire con i branch internazionali. Presi l'impegno di mandare email alla società, e dopo 3 anni (giugno 2008), ci arrivò la lettera ufficiale con la conferma che eravamo diventati branch ufficiale (e dall'anno successivo ci diedero la possibilità di prendere biglietti per le partite).
L'anno prossimo festeggeremo i 10 anni dall'ufficialità! Walk on!

Una delegazione del branch ungherese ad Anfield

- Quali sono le attività che organizzate all'interno del vostro branch?
In occasione di tornei di calcio a 5 in cui partecipiamo insieme agli altri club di squadre non ungheresi (come Manchester United, Arsenal, Chelsea ma anche Juventus e Milan...), organizziamo delle raccolte fondi. Abbiamo fatto varie trasferte di gruppo, ad esempio siamo stati più di una volta all'Audi Cup a Monaco (torneo estivo, ndr). Una delle nostre prime e più memorabili trasferte fu quella del Prater Stadion (Ernst Happel) di Vienna, per la partita tra Rapid e Liverpool, dove riuscimmo ad ottenere ben 123 biglietti per il settore dei tifosi in trasferta! Molti di noi andarono insieme con un pullman e trascorsero una meravigliosa giornata alla Prater area di Vienna.
Abbiamo infine destinato più volte denaro alla Hillsborough Justice Campaign. E uno dei "mattoni" personalizzati del nuovo settore di Anfield è firmato OLSC Hungary.

- E per quanto riguarda le trasferte a Liverpool, quante volte andate su ogni stagione?
Ogni anno andiamo almeno sei volte, tre all'andata e tre al ritorno.

- Quali sono i campionati più seguiti in Ungheria?
Non è facile rispondere a questa domanda. Credo che la Premiership sia la più seguita, un campionato bellissimo da vedere anche per chi non è tifoso. Sebbene a volte sia complicato trovare le partite in tv (le trasmettono solo le pay TV, con i pacchetti dedicati), cerchiamo sempre di trovare la soluzione per guardarle, in streaming o agli English (o Scottish... o Irish...) sports pub: preferiamo comunque vederle con il commento in lingua originale.
Per chi vive lontano da Budapest invece, è più facile riuscire a vedere Serie A, Bundesliga o la Liga; e infatti tra le squadre più seguite in Ungheria ci sono Milan, Bayern Monaco, Real e Barcellona.

- Quando e come è nata la tua passione per il LFC?
Alla fine degli anni '70, vivevo nella ex Jugoslavia. Seguivo il calcio con i miei compagni di classe, guardavamo le partite di coppa. E ovviamente vidi giocare il Liverpool, era il 1977 e c'era Kevin Keegan... divenni subito tifoso.

- Parlami della tua prima esperienza ad una partita del LFC dal vivo.
Il primo match del Liverpool che vidi dal vivo fu a Lubiana, in Slovenia.
C'era Gerard Houllier in panchina e i Reds fecero 1 a 1 con l'Olimpia, la squadra locale. Stadio molto piccolo, vidi solo il secondo tempo perché c'erano state difficoltà per entrare. Ricordo un'ottima prestazione di Hyypia, il goal di Owen e le "nuove promesse" nella panchina del Liverpool: F. Sinama-Pongolle e A. Le Tallec... era l'ottobre del 2003 se non sbaglio.

Alcuni membri del branch con uno degli striscioni ufficiali

- Chi è il tuo giocatore preferito dei Reds oggi? E del passato? Che ne pensi dell'acquisto di Salah?
Ho tanti nomi in mente, ma il primo che mi viene è Keegan (e aggiungerei Neal, Collymore, Grobbelaar, Saunders, Gerrard, Murphy, Barnes, Beardsley, Westerveld, Hyypia, Suarez, Alonso...).
Tra quelli di oggi il mio preferito è Lallana (ma anche Sturridge). Non conosco un granché Salah, spero solo che faccia bene.

- Un breve commento sulle tue aspettative per la prossima stagione, e sul lavoro di Klopp.
Quando arrivò a Liverpool, Klopp ("The Normal One") diede l'impressione a tutti di aver portato qualcosa di diverso. Qualcosa in più, che gli altri non hanno. Ma in Inghilterra è dura, a dicembre si gioca troppo, il gioco è molto fisico e gli arbitri lasciano correre, e vanno sempre e solo verso una direzione...
Spero che in estate i proprietari del LFC aprano i loro portafogli. Oggi il calcio è molto cambiato: se nella finestra di mercato non sei veloce, saggio e generoso abbastanza perdi le migliori occasioni e poi ne paghi le conseguenze per tutta la stagione.

- Cosa pensi della gestione dei branch internazionali da parte del club?
Ci saranno sempre difficoltà e discussioni per la questione biglietti. L'espansione di Anfield dovrebbe continuare e i tifosi dovrebbero ottenere più biglietti.

- Grazie Nandi... la solita domanda anche per te: il posto migliore per una birra a Liverpool?
Sandon!

Momento di pausa in una trasferta del branch ungherese

Andrea Ciccotosto

Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Jacket ufficiale dell'Italian Branch - 2016

Primo jacket ufficiale dell' OLSC Italy

Costo € 30.00 + € 8.00 spedizione assicurata

Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Prima e unica sciarpa ufficiale dell'Italian Branch 2012

FRONTE

RETRO

Prima sciarpa ufficiale dell' OLSC Italy sciarpa stampata in alta definizione e con sei colori prodotta da un azienda altamente specializzata.

Costo € 12.50 + € 10.00 spedizione assicurata

Polo ufficiale del Branch

Ultime polo disponibili, colore rosso con bordini bianchi (modello Fred Perry)
La maglia è lavorata finemente, con dei ricami altamente definiti
Da verificare le taglie rimaste

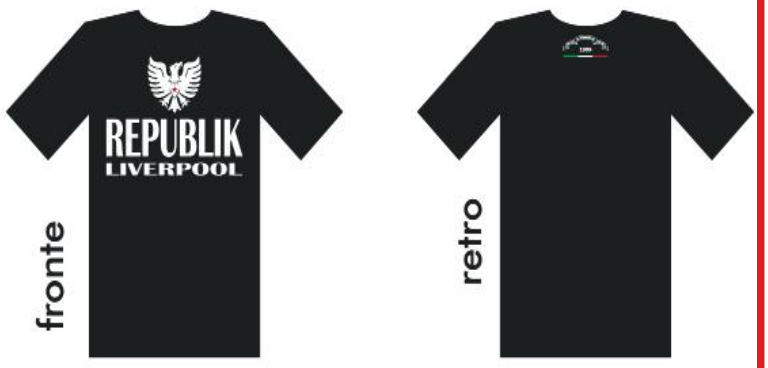
Costo € 18 + spedizione assicurata tracciabile Mail Boxes ETC

Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Le nuove fantastiche t-shirt del Branch

t-shirt Liverbird € 15,00 + € 8,00 spese di spedizione



t-shirt Republik € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt We Go Again € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt Stone Crew 96 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt S.G. 8 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt Mr. Koprule € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

Le fantastiche t-shirt, in vendita solo per i soci del branch, sono tutte a tiratura limitata

Inviate una mail per info e taglie disponibili all'indirizzo: info@liverpoolitalia.it

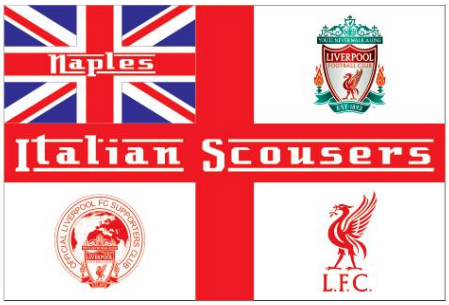
Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Le nuove tazze griffate del Branch

Tazze griffate del Branch con i loghi stilizzati di Mr. Koprule e del Liverbird
entrambi i retri portano le strofe del nostro inno YNWA!
Costo € 6.00 + spedizione

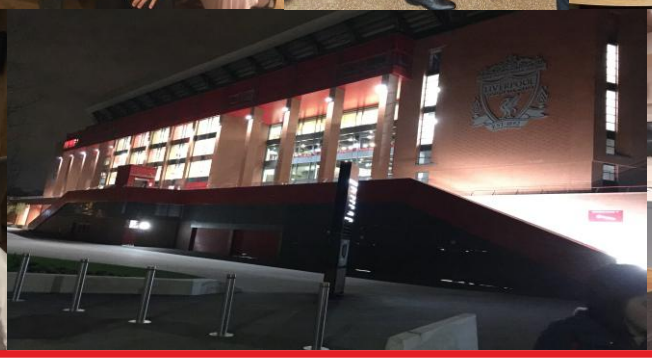
Drappi, due aste e bandiere personalizzate



Bandiere personalizzate con nomi, simboli e formato a vostra scelta, stampate su tessuto nautico con occhielli in acciaio inox per fissaggio. ***Prezzo da preventivare.***

Placchetta d'argento - JFT 96

Sul nostro sito web tutte le informazioni necessarie
http://www.liverpoolitalia.it/?page_id=2846



Official Liverpool Supporters Club Black Tie Dinner 2017